ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 28 DICEMBRE 1882.

ULTIMI CORRIERI

Sera, 27 dicembre.

Il generale Cialdini.

Alcuni giorni or sono veniva annunciato l'arrivo a Roma del duca di Gaeta. Una corrispondenza privata dà le seguenti spiegazioni della presenza del generale Cialdini alla capitale.

Il generale Cialdini si recò a Roma per presentare i suoi omaggi al Re ed alla Real Famiglia, ed in pari tempo per conferire coi ministri Mancini e Depretis circa la proposta che gli sarebbe stata fatta confidenzialmente di accettare nuove funzioni diplomatiche.

In quella proposta — dice la corrispondenza — ha parte altrettanto il desiderio di impiegare utilmente pel Paese una delle illustri personalità del Regno, quanto quello di dare un degno collocamento ad un uomo che ha già reso eminenti servigi. Il Cialdini, salvo gli incomodi derivanti da antiche ferite, non sente punto il peso degli anni, e la sua virile vecchiaia abbisogna di una occupazione, perchè la sua attività non diventi irrequietezza, e non rechi imbarazzo un carattere che, unendo grandi qualità a difetti ben noti, può ancora, bene impiegato, riuscire a vantaggio del Paese.

Il trasloco del generale Menabrea da Londra a Parigi, e del cav. Nigra da Pietroburgo a Londra, ha lasciato vacante il posto di ambasciatore presso lo tsar. E questo posto, che è stato offerto al generale Cialdini, è appunto quello che gli si addirebbe meglio.

Un esame spassionato della condotta diplomatica negli avvenimenti che turbarono i buoni rapporti fra l'Italia e la Francia ci mostra che se l'ambasciatore a Parigi ebbe qualche volta il torto di non aver visto e previsto pienamente dove s'incamminavano le cose, ebbe anche la sfortuna di non essere ascoltato nei suoi avvisi e di non essere creduto nei suoi pronostici, e il valor prevalere alla Consulta l'astuzia di chi parlava in nome dei signori Ferry e Saint-Hilaire; si credeva più all'ambasciatore francese a Roma che all'ambasciatore italiano a Parigi. Se in un momento di dispetto il Paese tenne il broncio al Cialdini, questi aveva però anche dei buoni motivi per ritenersi offeso di essere fatto il capro espiatorio di tutti gli errori, che, in ogni caso, furono commessi da tante persone ad un tempo.

Quanto al posto di Pietroburgo, esso conviene perfettamente al generale Cialdini. Rappresentando, nella qualità d'ambasciatore, non solo il Governo, ma la persona del Sovrano, gli viene mantenuta una preminenza che non si saprebbe dargli altrimenti. Di più il suo grado di generale gli cresce ancora il prestigio personale in un paese in cui gli ordinamenti militari hanno tanto favore che la stessa amministrazione civile ne ritrae i caratteri. Finalmente la natura del suo ingegno ed i suoi modi, che ritengono del soldatesco sotto la messa diplomatica, assicurano la sua buona riuscita presso una società come la russa.

Se le informazioni del nostro corrispondente sono esatte, il generale Cialdini non sarebbe alieno dall'accettare la proposta fattagli ufficiosamente. La difficoltà da lui opposta sarebbe soltanto di dettaglio. Fra queste vi sarebbe l'obbiezione, non infondata, di trasferirsi in pieno inverno in un clima rigido, con una predisposizione a dolori artritici e reumatici. Ma questa obbiezione cade da sè stessa, non essendovi fretta che il titolare dell'ambasciata si rechi suo posto, le norme di cortesia verso il Governo imperiale rimanendo salve dalla nomina del titolare in un dato limite. Lo stesso ritardo cagionato dalle pratiche intavolate col generale serve a guadagnare tempo.

Non è improbabile forse che si aspetti la determinazione dell'epoca precisa in cui lo tsar sarà solennemente incoronato. In tal caso, non ravvisandosi necessario che il Re si trovi rappresentato da un principe del sangue, nessuno sarebbe più indicato a coprire l'onorifico incarico del generale Cialdini, il quale già a rappresentare il Re nell'occasione del matrimonio del re Alfonso XII. La designazione del generale a inviato straordinario per la circostanza potrebbe essere accompagnata o seguita dalla sua nomina ad ambasciatore presso la stessa Corte.

PROCESSO [illegible]ITZER.

Ieri annunziammo l'esito di questo processo, finito con la condanna dei due imputati alla morte.

Eccovi ora l'ultima statistica.

Questo dibattimento ha una durata di parecchie settimane ha [illegible] una media discreta di svenimenti nell'uditorio femminile, ed il presidente a ogni [illegible] nuovo diceva:

— Signore mie, se non siete sicure di loro stesse e dei propri nervi non state a casa. Questo non è un [illegible]sale; è una sala di giustizia!

***

Per dare un'idea del [illegible] come fu fatta l'istruttoria di questo celebre processo riporto alcune cifre.

I punti contestati sui quali si poteva dissentire erano 119.

Nell'istruttoria si interrogarono 973 testimoni, di cui 50 all'estero. All'udienza se ne presentarono 125.

Furono meravigliose le ricerche che si fecero per seguire l'itinerario di Léon dall'America a Parigi, a Bruxelles e nelle altre città del Belgio, poi a Ivre, indi di nuovo a Bruxelles, cambiando [illegible] volte nome e travestimenti. Basti dirle solo per trovare in Parigi chi gli aveva fatto la parrucca, si esaminarono 40 parrucchieri.

Per istabilire dove aveva comprato le armi si interrogarono tutti gli armaiuoli di Parigi e di Londra.

Onde affermare delle distanze a carico sui viaggi di Léon, si [illegible] tutti i portinai d'albergo di Bruxelles, di Liegi e di Anversa.

Per dispacci telegrafici furono spese lire 10,795, e si calcola che siano telegrafate 19,460 parole nell'Europa, 298 agli Stati Uniti, 994 alla Giamaica e Buenos-Ayres, le quali costarono L. 6174.

La spesa totale approssimativa del processo fu di L. 200,000.

***

Ed ora confrontiamo tanta sagacia d'istruttoria a quella d'un altro paese che conosciamo, dove si fanno i processi agl'innocenti sulla base di lettere anonime scritte dai veri rei per deviare le ricerche, e scritte dalla bassa questura per occupare in qualche modo il pubblico interesse e per far indirizzare il procedimento contro persone prese di mira e su cui essa ha formato qualche sospetto, senza raccogliere una sola prova; d'un paese dove le istruttorie che dovrebbero essere segrete si bandiscono nelle piazze, si comunicano ai giornali che condannano od assolvono anticipatamente e danno la nota giusta; d'un paese dove, dopo mesi di lavoro, l'istruttoria finisce per raccogliere un pugno di mosche.

Così fabbricando su basi false si accusano gl'innocenti con grande disdoro della giustizia e si protegge la scomparsa dei bricconi.

Quel paese, signori miei, è... la China, ed io esclamo: Povera China!

TOGA-RASA.

Mattino, 28 dicembre.

Gli Italiani in Francia

Prodezze della polizia.

Ginevra, 24 dicembre.

(DALL'ESSE) — *Prezel opus*. Quando la polizia o, diciamolo pure, la magistratura si mettono in campagna, *elles n'y vont pas de main morte*; arrestano, condannano e cacciano innocenti e rei, buoni e malvagi, grandi e piccini.

Esempio: Cinque o sei malviventi, fra un centinaio di operai che lavoravano alla costruzione della ferrovia Morteau-Locle, e precisamente sul *Col des Roches*, commisero alcune coltellate ai compagni, e aggiungesi che, dopo sospesi i lavori in causa del freddo, si dessero ad aggredire i passanti allo scopo di estorcer danaro.

Tuttavia non è provato ancora che siano stato commesse vere e proprie aggressioni a scopo di rapina, omicidi o ferimenti gravi. Soltanto è accertato che alcuni di quegli operai senza lavoro, trovandosi al verde, s'industriarono alla meglio... e alla peggio per campare un giorno, percorrendo i villaggi e le casine circostanti e importunando i passeggieri per accattare un po' di pane o qualche soldo. È certo altresì che avvennero risse o baccanali, come ne avvengono sempre in quelle agglomerazioni d'operai terrazzieri, altrettanti angeli quando lavorano, ma molto suscettibili, rozzi e violenti quando hanno alzato il gomito.

Vero ancora che i lavoratori indigeni, inferiori di forze fisiche e d'energia morale, assai meno sobrii dei concorrenti lavoratori italiani, soffiano nel fuoco e gridano a squarciagola: Dalli e dàgli *ces canailles d'Italiens*! — E tanto più forte gridano quanto più grande è la paura che hanno in corpo, perchè, già si sa, i nostri lavoratori non si lasciano pestar i calli dal primo *braillard* venuto; anzi sono piuttosto maneschi e pronti.

Col tempo e a forza di ripetere lo stesso ritornello si forma una corrente irresistibile in paese, una cattiva prevenzione contro di loro, un'antipatia che è l'effetto dei pregiudizi e della pessima riputazione che storici superficiali, poeti e romanzieri *chauvins* fecero agl'Italiani. Allora avviene una cosa che ricorda le masnade, le nubbie delle plebi del medio evo, e cioè tutti hanno paura di quegli uomini abbronzati dal sole, cotti dal ghiaccio, ruvidi e forti, che sollevano, lavorano, stritolano montagne di granito come se fossero di pasta frolla o di ricotta.

Alla prima occasione, al primo pretesto che capita, paffete! la polizia fa una retata generale degli operai terraiuoli e li mena in prigione con tanto di rapporto sulla schiena.

Si sparge la voce che la polizia ha scoperto una congiura. Se fossimo al tempo del « buon governo » di Francesco IV duca di Modena, di trista memoria, il commissario di polizia aggiungerebbe: « I congiurati sono in tua mano; mandatemi il boia. »

***

Il processo non proverà forse nulla o poco meno di nulla, ma quel nonnulla basterà perchè gli arrestati, al minimum, siano espulsi dal territorio della Repubblica dopo aver sofferto settimane o mesi d'ingiusta detenzione.

Fatto è che la polizia di Morteau pretende aver scoperto un'associazione di malfattori e di avere tra le mani il capo-banda. Figuratevi! Dei briganti che vanno a lavorare al perforamento delle montagne, nel cuore dell'Alpi, fra i desolati geli del Giura, in lunghi orrili, sotto un clima siberiano, col criminoso intento di uccidere e svaligiare i montanari, in generale poveri come San Quintino!

Come vo lo scrissi nella mia pubblicata nella *Piemontese* del 9 spirante dicembre, ammetto che fra quei bravi lavoratori vi siano delle farline sfuggite alle galere. Ma pretendere e sostenere che tutti quegli operai arrestati, in numero di 50, siano assassini da strada, è un'enormità che passa i limiti.

Feci quanto era possibile per avere il nome degli arrestati, specie quello del preteso capo-banda, ma il più profondo segreto regna nelle regioni nebulose del fisco. Ho un bel dire a quelli che mi sostengono che il *Col des Roches* è il bosco della meriata: — Fuori i nomi! — Mi si risponde: — La giustizia informa.....

— E informa — aggiungo io — tutti quegli stranieri che non gli vanno... per il fagiuolo.

***

Altro esempio. Nella caccia generale degli Italiani, accusati di mene anarchiche in Francia, è compreso il solito Alfonso Danesi, compositore-tipografo, di Imola, il quale, avendo la disgrazia di non *andare pel fagiuolo* di un nobilissimo spione, agente provocatore e calunniatore di professione, è collocato in testa della lista di tutte le razzie e proscrizioni socialiste e poliziesche. Così conciato per le feste, il povero zoppetto non ha più un angolo di terra in cui possa lavorare e vivere in pace. La calunnia e la falsa delazione è un vento così forte che abbatte e schianta le più robuste piante. Figuratevi poi che ne dev'essere di quell'arboscello *rabougri* di Danesi, che ha la forza d'una pulce, che cammina con le stampelle, che è magro, piccino, esile sì che basta un soffio per farlo cadere a terra!

Si ha un bel dire che Alfonso Danesi è un onestissimo operaio, di ottimo cuore, che andrebbe nel fuoco per esser utile al prossimo, che è incapace di far male ad una mosca. È bollato nel libro nero della polizia quale petroliere, socialista, anarchico, regicida..... ed altre nere diavolerie in *iere*, *ista*, *ida*, come la lingua e la coscienza di una spia falsa. Eppero Danesi è il Gargantua che mangia un re a colazione, una dozzina di imperatori a pranzo e almeno trecento grossi borghesi a cena.

Quello che io chiamo l'uomo-mosca... [illegible] ali, fu costretto a fuggire dall'Italia. In Isvizzera tanto fece Griffolino che fu compreso in un decreto di bando per la *bêtise* di un direttore di polizia che ha l'ingegno di un'oca o la pretesa di un genio.

Danesi andò a Lione, ove aveva trovato lavoro fino a giornata in una piccola stamperia messa all'indice dal partito socialista. Attendeva a' suoi tipi e non s'immischiava di cose anarchiche, ben sapendo che fra quattro cospiratori anarchici si sono almeno due spie o agenti provocatori. Viveva con la sua buona e non bella Teresa, zoppicando, *clopin clopant*, alla giornata e trovava il tempo di far un po' di bene ai poveri operai senza lavoro. Ebbene, l'uomo-mosca, il povero zoppino fu compreso anche in Francia nelle liste di proscrizione e senza forma nè ombra di processo espulso dal territorio della Repubblica.

***

Ora è nel Belgio, dove lo segue il vento della calunnia infame. E senza le raccomandazioni del vostro corrispondente, a quest'ora sarebbe già in gattabuia o per lo meno tradotto al confine.... Quale confine? se non può più andar in nessun luogo senza essere designato come regicida, petroliere, rivoluzionario, anarchico?!

Tutto questo prodezze farebbero ridere, se non facessero piangere quelle che ne sono vittime innocenti. Il grottesco poi consiste nello stipendiare a 300 e 400 franchi al mese tagliacantoni, ignobili ciabattoni, per pedinare, provocare gli sbarbatelli, gli spaccamontagne, i ciarloni del socialismo per riuscire a montar la testa a qualche bravo giovane, il quale finirà per commettere uno sproposito. Non mi farebbe caso che un giorno o l'altro, Alfonso Danesi, stanco di essere *traqué* come una *bête fauve*, perdesse la testa e facesse una corbelleria marchiana accoppando qualche pezzo grosso. Diamine! i Governi non dovrebbero poi troppo fare a fidanza coi birbanti nè scherzare col fuoco!

***

In questo momento di furore anti-anarchico, basta essere russo, polacco o semplicemente italiano perchè in Francia le autorità si facciano l'onore di crederlo petroliere e rivoluzionario bomba.

Con ciò la polizia... vuol dimostrare che senza la *canaille des étrangers* gli operai di Francia sarebbero tanti San Luigi Gonzaga.

Già s'intende, sono i russi quelli che hanno fatto quel po' po' di buggerio a Montceau-les-Mines, a Lione, a Marsiglia, a Saint-Étienne. Gl'italiani, sono gli eterni cavalieri della rivoluzione mondiale; per questo furono già incarcerati, ed espulsi; per questo ancora, sulle denunzie del *Courrier de Genève*, organo clericale infallibilista, fu arrestato, *au Châlet des Charmilles*, nel solitario borgo di Thonon, il principe nihilista Krapotkine, accusato di aver preso parte ai torbidi di Montceau-les-Mines ed in altri punti della Francia. Krapotkine non s'è mai mosso da Thonon.

Che aquile i poliziotti di Lione!

NOSTRI TELEGRAMMI

LETTERE TELEGRAFICHE DA ROMA.

(sera) 27, ore 3,40 pom.

Alle ore 1,30 precise le vetture di Corte hanno condotto al Quirinale il nuovo ambasciatore francese Decrais. Nel cortile stava schierato un battaglione di linea con la bandiera.

Nell'anticamera della sala del trono stavano i corazzieri del Re.

Decrais si trattenne col Re circa mezz'ora.

Il ritorno ebbe luogo con eguale cerimoniale.

Accompagnava il ministro francese tutto il personale dell'ambasciata.

Oggi il ministro Mancini si reca a restituirgli la visita.

— Il ministro russo Giers ha ottenuto una dilazione di 15 giorni al suo congedo. Partirà da Palermo il 13 gennaio. Si fermerà due giorni a Roma. Indi proseguirà il viaggio per Vienna e Pietroburgo.

(mattino) 27, ore 9,50 pom.

Il Re è partito stasera alle ore 8,20 per San Rossore dove va a cacciare.

Era accompagnato dal generale Bertolè-Viale e da altri personaggi della Casa Reale.

Tornerà a Roma nel pomeriggio di sabato 30.

— Stamane il ministro Zanardelli sottopose alla firma del Re il regolamento sul nuovo Codice di commercio.

— Il Consiglio dei ministri annunciato per oggi non ebbe luogo.

— Domani la regina Margherita riceverà il nuovo ambasciatore del Giappone.

— Venne telegrafato ai senatori assenti di trovarsi domani a Roma per prendere parte alla discussione sul progetto di legge del giuramento. Si prevede un concorso discreto di senatori a questa seduta.

— Si torna a parlare della probabilità che il generale Cialdini venga nominato ambasciatore italiano a Pietroburgo.

— Oggi vennero distribuite ai senatori le relazioni sul trattato di commercio col Belgio, sul giuramento dei deputati e sulla leva marittima.

Tutte tre le relazioni conchiudono coll'approvare i progetti.

(giorno) 27, ore 8,50 pom.

Il Re, al ricevimento dell'ambasciatore francese Decrais, portava il Gran Cordone della Legion d'onore.

Accompagnava il Decrais il mastro di cerimonie cav. Brenda.

Nella sala attigua a quella del trono si trovava il generale Pasi, primo aiutante di campo, il prefetto di palazzo conte Panissera di Veglio, il ministro della Casa conte Visone.

Il generale Pasi introdusse il Decrais al cospetto del Re.

Il colloquio fra il Re e l'ambasciatore francese è stato cordialissimo.

Decrais disse che, incaricato di una missione di pace e di conciliazione, sperava di riuscire a ripristinare affettuosi rapporti fra i due paesi.

Soggiunse che i sentimenti della Francia sono di cordialissima simpatia verso l'Italia.

Disse che le parole di Menabrea a Grévy hanno prodotto in Francia la più favorevole impressione.

Il Re dalla sua parte si è dimostrato desideroso che i rapporti fra l'Italia e la Francia rimangano improntati dalla più schietta cordialità.

Disse che l'ambasciatore Menabrea, evocando certi ricordi, non fece che esprimere un pensiero condiviso da tutti i cuori italiani.

Decrais presentò al Re il personale dell'ambasciata.

Ricondotto a palazzo Farnese, sua dimora, il Decrais ha visitato gli altri ambasciatori, cominciando dal Keudell; indi ha ricevuto, in una lunga visita, il ministro Mancini.

— L'ambasciatore germanico di Keudell stamane ha conferito coi ministri Mancini e Berti onde stabilire gli accordi per la ripresa dei negoziati per la nuova convenzione commerciale italo-germanica resa necessaria dall'apertura del Gottardo.

ALTRI TELEGRAMMI

Sera, 27 dicembre.

MARSIGLIA, 27, ore 11 ant.

Domenica scorsa nel treno rapido di Parigi avvenne un nuovo assassinio seguito da furto.

La vittima fu un tal Paolo Lethu, proveniente da Nizza.

Il cadavere dell'assassinato venne trovato in un fosso presso la stazione di Arles.

Si cercano gli autori del misfatto.

VENEZIA, 27, ore 12 merid.

I liberali d'ogni gradazione sono in trattative con conciliant disposizioni per formare una lista unica, unitrettiva, per le prossime elezioni generali amministrative.

— Furono in questi giorni commessi due atroci delitti.

Venne avvelenato un uomo ed assassinata una donna.

Si sospetta che gli autori dei delitti siano i rispettivi coniugi delle vittime.

RAVENNA, 27, ore 12,35 pom.

Il Comitato moderato progressista è partito per Lugo e Faenza per prendere gli opportuni concerti per l'elezione del candidato Pietro Pasolini.

Notizie pervenute confermano che in tutto il Collegio il nome del Pasolini venne favorevolmente accolto.

— I negozi sono tutti chiusi in segno di lutto per la morte di Oberdank.

MILANO, 27, ore 3,45 pom.

Stamane, per citazione direttissima, sono comparsi dinanzi al nostro Tribunale correzionale sette individui arrestati nella dimostrazione di lunedì per la esecuzione di Oberdank.

Il processo è stato rinviato a venerdì e fu accordata la libertà provvisoria a sei degli imputati e negata al settimo, certo Petroni, cameriere, imputato di oltraggi all'autorità.

— La Società per la cremazione dei cadaveri, dirigendosi a Depretis, Farini e Menotti, chiede che, nella ricorrenza dell'anniversario della morte di Garibaldi, si cremi la salma dell'eroe.

— Ieri sera è avvenuto un tragico caso a Vimodrone (Monza).

Il figlio del segretario comunale, recentemente reduce dall'America, in istato di esaltazione ha sparato la rivoltella nell'osteria contro due individui, uccidendone uno. Indi si è dato alla fuga.

(Agenzia Stefani)

Madrid, 27. — Una delegazione parlamentare di conservatori e democratici felicitò il re per la nascita della Infanta.

Parigi, 27. — Il *Moniteur* crede che le misure di rigore prese contro i vescovi di Angoulême e Saint-Dizier non saranno eseguite.

Dublino, 27. — L'individuo che confessava essere complice dell'assassinio di Cavendish e Burke fu rilasciato, perchè riconobbesi che mentiva.

Mattino, 28 dicembre.

VIENNA, 27, ore 5 pom.

Oggi, ricorrendo il 6° centenario della fondazione della dinastia di Absburgo, ebbe luogo una grande cerimonia religiosa nella cattedrale di Santo Stefano.

Si tennero pure solenni sedute al Consiglio comunale ed all'Accademia delle scienze.

L'imperatore Francesco Giuseppe ricevette numerose deputazioni ed il borgomastro di Vienna.

— L'arciduca Rodolfo farà nel prossimo febbraio un viaggio in Grecia.

BERLINO, 27, ore 9,35 pom.

Stasera vi fu a Corte un pranzo in onore del Corpo diplomatico residente a Berlino.

Vi presero parte gli ambasciatori e gli addetti militari d'Austria, Francia, Italia, Inghilterra e Turchia, il segretario degli affari esteri di Germania, Busch, il generale Moltke e gli alti funzionari di Corte.

Mancava l'ambasciatore russo, De Saburow, ancora trattenuto a Pietroburgo.

— Il principe Federico Carlo parte questa sera per l'Egitto e per la Palestina.

— L'ambasciatore Orloff passerà qui domani diretto a Pietroburgo.

— Si afferma che il conte Erberto di Bismarck andando a Vienna non abbia adempiuto alla missione affidatagli presso l'ambasciatore tedesco, ma non abbia veduto nemmeno il conte Kalnoky.

— La *Kreuz Zeitung* pubblica un importante articolo intitolato: *Germania, Russia ed Austria.*

— La *Berliner-Tageblatt* riporta diversi articoli di giornali italiani sopra Oberdank.

La *Tageblatt* chiama Oberdank un volgare assassino.

— Il corrispondente romano della *Gazzetta di Colonia*, in seguito alla polemica coll'*Esercito italiano*, dice che si riconoscono più all'estero che in Italia i progressi dell'esercito italiano dopo il 1870, ma manca solo all'esercito italiano la prova del fuoco. Molti dubitano manchi agli Italiani il coraggio di affrontare gli eventi, ma la Germania spera in bene.

Lo stesso giornale dice che Mancini si mostrerà degno della stima che gode presso gli tedeschi.

— Avvennero uno [illegible] treni presso Elberfel[illegible]
Vi sono nove feriti [illegible]
— Si temono nel [illegible] dazioni

(Agenzia Ste[illegible])

Madrid, 27. — Ris[illegible] tazioni del presidente del[illegible] lamentare, il re disse:
« Il concentrarsi d'in[illegible] tiche interne al mio tron[illegible] aumenta la mia speranza [illegible] intera animata da un sal[illegible] la Monarchia tradizionale [illegible] dalle nostre antiche glori[illegible] colle libertà moderne, for[illegible] Nazioni. »

Roma, 27. — Decre[illegible] sue credenziali alle ore [illegible] meriale.

Vienna, 27. — I[illegible] senza distinzione di part[illegible] nario della fondazione [illegible] Absburgo.
La patriottica comme[illegible] anche nelle chiese e nell[illegible] Confessione. L'Imperatore [illegible] sistettero alla messa sol[illegible] L'Imperatore ricevette qu[illegible] putazioni venute a feli[illegible] il borgomastro di Vienna [illegible] polacchino, e l'arcivescovo [illegible] seguito.

Londra, 27. — L'a[illegible] recesi a Knowsby per [illegible]
Una corrispondenza [illegible] alla probabilità che A[illegible] direzione degli affari est[illegible]

Parigi, 27. — Il G[illegible] alla Camera un progetto d[illegible] franchi per coprire le [illegible] Brazzà nell'Africa occide[illegible]

Giorno, 28 d[illegible]

PARIGI, 27, ore 9,[illegible]
Nella seduta odi[illegible] mera ha avuto luog[illegible] cidente.
Avendo l'on. Gail[illegible] alla che la *Répub[illegible]* veva fatto la ca[illegible] del prestito tunisin[illegible] Pelletan rispose: — [illegible] della *République* lo [illegible] male smentita.
Gaillard replicò: [illegible] mentito.
Il deputato Thom[illegible] volta: — Voi siete [illegible] — e mandò immedi[illegible] testimoni all'on. Ga[illegible]
— L'ambasciator[illegible] ricevuto oggi la [illegible] Corpo diplomatico [illegible] Case civili e milita[illegible] Grévy.
Le mogli degli ambasciatori [illegible] visitato la signora Menab[illegible] quale al ricevimento portava [illegible] perbo braccialetto ricco di [illegible] prezioso dono della regina d'[illegible] terra.

MOROZZO, 28, ore 8,10 ant.

Ieri sera ebbe luogo un [illegible] dido banchetto in onore del [illegible] ingegnere Luigi Ranco, pe[illegible] recente nomina a senatore.

Vi intervennero il comm[illegible] soins, prefetto di Cuneo, [illegible] Delvecchio e Roux, il cav. [illegible] netti, intendente di finanza, [illegible] rosi consiglieri provinciali, [illegible] e consiglieri comunali.

Erano in tutto circa [illegible] quanta commensali.

Il pranzo fu squisito, e [illegible] tutta la festa una cordialità [illegible]

Parlarono dapprima il s[illegible] Bonelli e il cav. Barberis.

Quindi l'on. Roux disc[illegible] vita dell'ing. Ranco come [illegible] e come uomo pubblico, e [illegible] menti politici a cui il Ra[illegible] parte.

Si lessero poi lettere e te[illegible] del neo-senatore Spirito R[illegible] trovasi presentemente a [illegible] monsignor Formica, vesco[illegible] nno, e di altri deputati e [illegible]

Il senatore Ranco ringr[illegible] mosso, portando un bri[illegible] monarchia, al prefetto M[illegible] a mons. Formica.

Parlarono quindi il pro[illegible] vocato Bernardi, l'avv. [illegible] l'on. Delvecchio, due parr[illegible] loro Domittelo ed altri.

Dopo il pranzo si ball[illegible] Ranco fino alla mezzanot[illegible]

La musica del 10° reggi[illegible] teria era venuta appos[illegible] Cuneo per l'occasione.

Fu insomma una festa [illegible] sima.

GENOVA, 27, ore 11 pom.

Stasera alle ore otto, [illegible] Sivori ha avuto luogo la [illegible] del tenente Bove sul suo [illegible] esplorazione alla Terra d[illegible]

Il disserente ha espos[illegible] brato eloquio le peripezi[illegible] gio, gli studi fatti, le col[illegible] colte.

Egli ha illustrato, pres[illegible] oggetti raccolti fra gli [illegible] vita e i costumi di que[illegible] zioni; ha descritto quelle [illegible] pena conosciute, confuta[illegible] ronee asserzioni dei prec[illegible] giatori.

L'uditorio, scelto e numeroso, gli ha prestato viva attenzione e lo ha applaudito di frequente.

BRINDISI, 28, ore 7,40 ant.

La corvetta russa *Zubiaca*, che porta a bordo il granduca Costantino, è partita la scorsa notte diretta al Pireo.

Agenzia Stefani.

Parigi, 27. — La Camera respinse con 352 voti contro 110 l'emendamento Pelletan tendente a respingere il credito di 25 milioni per l'occupazione della Tunisia, ed accordare soltanto provvisoriamente una somma assai minore finchè si stabilisca un progetto definitivo per la Tunisia. Billot dichiarò che il corpo d'occupazione, attualmente di 33,000 uomini, si ridurrà a 20,000, ma la votazione

GAZZETTA PIEMONTESE
Anno XVII - 1883

La *Gazzetta Piemontese* per l'anno nuovo sarà sempre più perfezionata e migliorata in ogni sua parte, e specialmente nelle seguenti:

Politica ed amministrazione italiana. — Articoli speciali su ogni questione importante — Collaborazione assidua di parecchi personaggi politici dei due rami del Parlamento e di distinti pubblicisti e cultori delle discipline economiche ed amministrative — Notizie ed informazioni precise ed autorevoli.

Corrispondenze italiane. — Numerosi corrispondenti nelle varie città d'Italia — Corrieri dai centri politici, intellettuali, artistici più importanti.

Parte estera. — Corrispondenti fissi ed esclusivi nelle principali capitali dell'Europa. — Gli avvenimenti politici dell'estero saranno esposti e studiati dal punto di vista della politica e degli interessi italiani. Nè saranno taciuti gli avvenimenti.

Arti, scienze e lettere. — Rassegne particolari. — Sarà seguito colla massima cura lo svolgimento della vita intellettuale italiana ed estera, nonchè di ogni scoperta ed invenzione scientifica di qualche rilievo.

Servizio telegrafico. — Completo servizio telegrafico dall'interno e dall'estero — Lettere telegrafiche — Estesi e particolareggiati resoconti parlamentari.

Cronaca cittadina e giudiziaria. — Cronaca esatta ed imparziale degli avvenimenti cittadini — Corriere giudiziario quotidiano.

Romanzi ed appendici. — Verranno pubblicati parecchi romanzi interessantissimi ma non volgari, scelti dopo accurato esame, in modo che non urtino la sana e spregiudicata morale delle famiglie educate.

Segnaliamo fin d'ora

LA MOGLIE DEL GENERALE
di
CARLO MEROUVEL.

LA PICCOLA SORELLA
di
ETTORE MALOT.

LA CADUTA DI MISS TOPSY
di
EDOARDO ROD.

CAPRICCIOSA! di CARLO MEROUVEL. | **L'ABBANDONATA.** di IVAN TURGUENIEFF.

oltre ad alcuni romanzi originali italiani, di cui pubblicheremo quanto prima il titolo.

Commercio ed industria. — Bollettino delle principali Borse; riviste agricole e finanziarie; cronache dei mercati più importanti di granaglie, vino, bozzoli, sete, uve, filati, ecc.; gazzettino degli affari, appalti, fallimenti, eredità, ecc.; *telegrammi particolari* dalle principali piazze italiane ed estere.

Servizio amministrativo e tipografico migliorati in modo che la spedizione del nostro giornale sia fatta esattamente e puntualmente, e la lettura riesca molto più facile e più spedita. Perciò saranno cambiati gli attuali caratteri tipografici in altri più nitidi e più appariscenti.

La *Gazzetta Piemontese* ha fisionomia e condotta affatto particolari. Chi vi si abitua non può più lasciarne la lettura; e per abituarvisi bene non c'è miglior partito che associarvisi.

Chi non si associa, fuori Torino è costretto a pagarla 10 centesimi la copia, ossia 36 lire l'anno, e non è certo di trovar sempre il numero che desidera.

Chi si associa direttamente alla nostra Amministrazione, ha il giornale ogni giorno sicuramente — paga appena 6 centesimi la copia, ossia (escluso l'affrancamento postale) 5 centesimi come a Torino — e gode infine di tutti i vantaggi e i premi che si danno agli associati, come dall'avviso che segue:

Associazioni e Premi agli Associati.

Per 24 lire.

1. Associazione per un anno alla *Gazzetta Piemontese.*
2. Associazione per un anno alla *Gazzetta Letteraria.*
3. Dono a scelta di una delle seguenti opere:

J. MARY — Un colpo di rivoltella, romanzo contemporaneo.
ORAZIO GRANDI — Il delitto di un galantuomo, racconto.
FORSTER J. — Vita di Carlo Dickens. Prima versione dall'inglese di Claudio Casoretti.
E. MARLITT — In casa del banchiere, 2 volumi.
E. WOOD — Il segreto di una vita, 2 volumi.
P. FONTANA — Scalpelli e pennelli.
I. VALERA — Pepita Jimenez, 1 vol.
MULOCH — L'errore di Cristina, 1 volume.
E. MARLITT — Barba-blu, 1 vol.
G. SANDEAU — La casa di Penarvan, 1 vol.
(a due.)
VECCHI — L'Italia, storia di due anni 1848-1849.
Oppure 4 vol. della Biblioteca amena.

Per 22 lire.

1. Associazione per un anno alla *Gazzetta Piemontese.*
2. Dono a scelta di una delle seguenti opere:

NERI — La famiglia Bolognani.
ID. — Un buon uomo delle carceri.
MUZZI SALVATORE — I figli del popolo venuti in onore.
Il traforo del Fréjus, con una sezione topografica, carta oroidrografica in rilievo entro busta in cartoncino.
GREVILLE — Dosia.
SANDEAU — Maddalena.
COLLINS — La donna dei sogni e lo spettro di Yago.
FEUILLET — Un gran matrimonio e il caso di coscienza.
GREVILLE — La principessa Oghéroff.
THEURIET — Il figlioccio di un marchese.
ALARCON — Il cappello a tre punte.
MELVILLE — Katerfelto.
TURGUENIEFF — Il Nichilismo.
MARLITT — I delisi apostoli.
RAYMOND — I sogni pericolosi.
AUERBACH — Il nido lungo la ferrovia.
CARLEN — Tre anni e tre giorni.
HANS OPPEN — Amore fallito.
AUERBACH — Il balordo d'America.
GREVILLE — Sonia.
BRET-HARTE — Nuovi racconti californiani.
BREMER — Le figlie del presidente.
AUERBACH — Il Racchetti della Norina.
SANDEAU — Il dottore Herbeau.
Cartine oroidrografiche in rilievo dei principali Stati d'Europa con indicazioni a semplici iniziali.
STUART MILL G. — Utilitarismo.
Oppure almeno dieci numeri illustrati della *Gazzetta Letteraria.*

Per 13 lire.

1. Associazione per sei mesi alla *Gazzetta Piemontese.*
2. Associazione per sei mesi alla *Gazzetta Letteraria.*
3. Dono a scelta di uno dei volumi seguenti:

GATTI — Storia Sacra.
LAZZARO — L'arte in Napoli.
DEGUBERNATIS — Due canti indiani. Strenna del Giornale L'Istitutore.
MATTEUCCI — La pila di Volta.
BEECHER-STOWE — Il fiore di maggio.
NABI C. — Profili e versi.
CONFORTI R. — Intorno al diritto di punire.
BENTHAM G. — La tattica parlamentare.
Oppure due volumetti della Biblioteca amena.

Per 12 lire.

1. Associazione per sei mesi alla *Gazzetta Piemontese.*
2. Dono a scelta di uno dei volumi seguenti:

CESARI P. A. — La vita di Gesù Cristo.
Il Salterio Davidico — Versione del Prof. Pietro Bernabò-Silorata.
CERESA A. — I Comuni e le Tassolocali.
BO AUG. Dott. — Epidemie e contagi.
SECONDI R. — L'occhio.
ROBECCHI — Soldato Cittadino.
ID. — Galloni d'argento.

Per 7 lire.

1. Associazione per tre mesi alla *Gazzetta Piemontese.*
2. Associazione per tre mesi alla *Gazzetta Letteraria.*

Per 6,50 lire.

1. Associazione per tre mesi alla *Gazzetta Piemontese.*
2. Dono di tre numeri della *Gazzetta Letteraria illustrata.*

AVVERTENZA.

Queste speciali condizioni di favore non si fanno che a coloro i quali si associano *direttamente* presso l'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese,* o spedendo vaglia postale *agli editori Roux e Favale — TORINO.*
Chi si associa presso gli altri librai non riceve alcun dono.

ITALIA

IL LIBRO VERDE.

(Cont. e fine, V. n. 333, 334, 335 e 336).

XVI. — Tale era la situazione quando lord Granville, nel giorno 27 luglio, annunciava al generale Menabrea il proposito suo di invitare l'Italia ad associarsi all'Inghilterra nelle operazioni militari per il ristabilimento dell'ordine in Egitto (doc. n. CDXXVII - Rapporto Menabrea, 27 luglio). Siffatto annuncio perveniva all'on. Mancini simultaneamente con la comunicazione officiale con cui la Sublime Porta notificava la decisione presa di intervenire militarmente in Egitto (doc. n. CDXXVI). Era naturale il dubbio che nel divisamento del Governo britannico circa il cointervento italiano potesse questa nuova circostanza, improvvisamente sopraggiunta, esercitare alcuna influenza. Così rispondeva l'onor. Mancini al generale Menabrea (doc. n. CDXXIX - Dispaccio Mancini, 27 luglio), e la stessa osservazione ripeteva all'ambasciatore britannico, venuto a presentargli ufficialmente la proposta preannunciata dal generale Menabrea. Conchiudeva l'on. Mancini dichiarando a sir A. Paget che, per porgere una definitiva risposta, gli occorreva di conoscere gli schiarimenti che, in base alla sua risposta preliminare del di precedente, dovevano scambiarsi tra lord Granville e il generale Menabrea, di apprezzare le dichiarazioni eventuali del Governo britannico circa l'avvenuta accettazione dell'intervento ottomano, e di vedere infine meglio definita la situazione per ciò che riguarda l'azione della Turchia in conformità con le sue dichiarazioni (doc. n. CDXXXVIII - Dispaccio Mancini, 28 luglio). Questa fu, e non altra, la dichiarazione dell'on. Mancini circa l'invito per un cointervento italiano in Egitto; ad escludere ogni dubbiezza, lo stesso onorevole Mancini ebbe cura di chiarire, con l'ambasciatore britannico, « la sua risposta riferirsi *esclusivamente* allo *stato attuale delle cose;* doversi soprattutto vedere quale sia per essere, nel fatto, il contegno della Turchia dopo che questa ha testè *officialmente* accettato l'invito delle Potenze ad intervenire in Egitto, essendo evidente che, per questo rispetto, i fatti potrebbero ulteriormente svolgersi in guisa tale da rendere giustificabile l'intervento militare di altra Potenza » (doc. n. CDLXI - Dispaccio Mancini, 31 luglio). Il generale Menabrea recava fedelmente il messaggio del regio Governo a notizia del conte Granville, il quale (così riferisce il generale nel suo rapporto) fu, in tale circostanza, parco assai di parole; prese nota delle fattegli dichiarazioni, modellate sul telegramma ministeriale; riconobbe la risposta italiana non conforme ai suoi desideri, e terminò col dire, in termini sempre benevoli, che, col proposito di concorrere coll'Inghilterra al ristabilimento dell'ordine in Egitto, il Gabinetto britannico aveva creduto di dare prova di amicizia all'Italia » (doc. n. CDLXI - Rapporto Menabrea, 25 luglio).

Degno è di nota che, parecchie settimane più tardi, lo stesso lord Granville, discorrendo di questo soggetto col generale Menabrea, si mostrava persuaso che il provvisorio rifiuto del Governo italiano di concorrere alla spedizione era, nelle circostanze di allora, perfettamente giustificato (doc. n. DLXXXIX - Rapporto Menabrea, 27 settembre).

L'atteggiamento che il Governo italiano ebbe di prendere in questa importante contingenza fu tosto reso noto ai Governi con cui erasi proceduto e volevasi ancora procedere di conserva nella questione egiziana. Il *Libro verde* fornisce materia ad apprezzare in proposito il pensiero dei vari Gabinetti.

Il segretario di Stato germanico porgeva ringraziamenti per le fattegli comunicazioni, lodandosi assai della dimostratagli fiducia, della lealtà del Governo italiano e del suo contegno perfettamente corretto nei suoi rapporti colla Germania. Si asteneva dall'apprezzare l'invito diretto dall'Inghilterra all'Italia. Conchiudeva opinando che « un regolamento definitivo della questione egiziana presuppone, secondo i trattati in vigore, l'assenso dell'Europa, e non è quindi neppur lecito l'ammettere che una Potenza qualsiasi pensi altrimenti; in questo ordine di idee gl'interessi di ognuno, e segnatamente quelli dell'Italia, troveranno nel regolamento definitivo un'equa soluzione. - Doc. n. CDXLIII - Rapporto Launay, 30 luglio). Lo stesso pensiero trovasi ancor più precisamente e accentuatamente espresso in una comunicazione dell'ambasciatore di Germania in Roma. « Il Gabinetto di Berlino opina che lo stato delle cose in Egitto non può essere definitivamente regolato che mediante il consentimento di tutte le grandi Potenze. Può ammettersi che un Potenza prenda, senza il consenso bensì, ma senza opposizione delle altre, provvedimenti temporanei a tutela dei propri interessi speciali; però un valido mutamento di una situazione fondata sui trattati non è possibile che mercè il *consensus omnium.* La Germania pensa che sarebbe un tentativo di infrazione dei trattati il voler regolare definitivamente, senza il suo concorso, la questione egiziana e non stima neppure di avere il diritto di supporre in chicchessia a priori una simile intenzione. » (Doc. n. CDXLVIII - Dispaccio Mancini, 30 luglio).

Al generale Robilant, che comunicava la risposta dell'Italia all'invito britannico, e soggiungeva che l'Italia, malgrado la importanza dei suoi interessi mediterranei, persisteva nel voler procedere d'accordo coi Gabinetti di Vienna e di Berlino, e persuasa nell'operare così che gli interessi speciali italiani troveranno sempre sotto una forma conveniente, opportuno guarentigia mediante l'appoggio cordiale dei due Gabinetti, « rispondeva il conte Kalnoky » molto marcatamente, che l'Italia poteva contare, nel regolamento finale dei conti, sull'appoggio dell'Austria-Ungheria a favore dei suoi interessi speciali. » E il generale Robilant non dubitava di affermare « doversi il Governo del Re felicitare della fermezza di proposito con cui ebbe a mantenersi sulla via in cui si è posto; l'invito del Governo britannico aver posto indubbiamente il Governo del Re in una difficile alternativa; ma la soluzione, a cui, nello stato attuale delle cose, ebbe ad appigliarsi, essere l'unica atta a cementare l'indirizzo generale politico adottato fin dal primo giorno in cui S. M. ebbe a chiamare l'attuale Gabinetto nei consigli della Corona; superata quella prova, poter far fondato assegnamento sul risultato finale di quella politica, la sola atta a tutelare, a cose finite, i nostri legittimi, vitali interessi » (doc. n. CDXLIX - Rapporto Robilant, 30 luglio).

Dell'opinione e dell'atteggiamento del Governo russo, nei suoi rapporti col Governo italiano, non è chi possa dubitare allorchè abbia letto la importante lettera del signor de Giers in data del 12 agosto, che figura nel *Libro verde,* al n. DXXXI.

XVII. — Dopo che la Conferenza ebbe regolato la questione relativa alla sicurezza del canale di Suez, era evidentemente esaurito il compito suo. Imperocchè, l'Europa apparendo ben risoluta a non assumere una responsabilità propria rispetto alle operazioni militari, era manifesto che i particolari di queste dovevano oramai dibattersi, all'infuori della Conferenza, tra la Sublime Porta, che aveva accettato di intervenire in Egitto, e l'Inghilterra che, tratta dalla forza degli eventi, non poteva nè voleva lasciare senz'altro il vicereame. Così è che, mentre i negoziati procedevano laboriosamente tra la Sublime Porta e l'ambasciatore britannico, le Potenze appena si facevano a prendere atto delle risoluzioni, notificato dal Governo ottomano il 9 agosto (doc. n. CDXCI), di emanare il proclama per dichiarare Arabi ribelle, di negoziare coll'Inghilterra una convenzione militare, e di far partire le truppe sue nel giorno seguente.

Il sentimento generale che oramai si dovesse sospendere le sedute della Conferenza si venne viepiù raffermando. Pareva bensì opportuno che, prima di separarsi, gli ambasciatori riconoscessero l'accordo amichevole esistente fra le Potenze e ponessero in sodo che il regolamento definitivo della questione egiziana non potrebbe avvenire che con la cooperazione di tutte le Potenze. Questa era segnatamente l'opinione del conte Kalnoky, espressa però in forma di semplice idea, non già di proposta; nè dissentiva il regio Governo (doc. n. CDXCI - Dispaccio Mancini, 10 agosto). Assentiva del pari il Governo germanico, purchè si evitasse, per la divisata dichiarazione, una forma troppo solenne (doc. nn. CDXCIV e DII - Rapporti Launay, 9 e 11 agosto). E il regio ambasciatore conte Corti, acquistata la certezza che tutti i colleghi suoi sarebbero stati consenzienti, preparava a tal fine una formola di dichiarazione, che tutti del pari accettavano, compreso l'ambasciatore britannico (allegato I al doc. n. DXVI - Rapporto Corti, 15 agosto). Senonchè, i plenipotenziari ottomani essendosi opposti ad una sospensione formale della Conferenza, nè questa essendo più stata riconvocata dopo la sollecitata seduta (14 agosto), mancò il modo di comunicarla effettivamente.

XVIII. — Dei negoziati ulteriori tra l'Inghilterra e la Turchia, per la convenzione militare e il proclama dichiarante Arabi ribelle, il *Libro verde* contiene il succinto sommario in parecchi rapporti del regio ambasciatore conte Corti. È noto che quei negoziati si trascinarono lungamente, di guisa che sopraggiunse la vittoria di Tel-el-Kebir prima che fossero conclusi, e ne venne così meno ogni ragione.

Di quest'ultimo periodo è documento interessante il dispaccio diretto dall'on. Mancini, il 17 agosto, al regio ambasciatore in Londra per esprimere in modo preciso i benevoli intendimenti del regio Governo di fronte all'Inghilterra e all'intrapresa a cui essa si era accinta (doc. n. DXXIV). L'on. Mancini mostrava così di associarsi a quello che, anche da parte degli altri Gabinetti, e segnatamente dei Gabinetti di Vienna e Berlino, era oramai divenuto concorde atteggiamento in presenza delle dichiarazioni del Governo britannico, le quali, come sono riferite dal regio ambasciatore in Londra in un rapporto del 13 luglio (doc. n. CCCXLV), « a nessuno avrebbero potuto essere più esplicite nè più rassicuranti. Dal *Libro verde,* come già dal *Blue book* britannico, appariscono così chiaramente le due fasi distinte della politica europea: nella prima, che corre fino agli ultimi giorni di luglio, gli sforzi delle Potenze mirarono a far accettare o riconoscere la competenza europea nella definitiva sistemazione delle cose d'Egitto, cercando di evitare, quanto più fosse possibile, la contingenza di un'azione militare isolata; nella seconda fase, invece, quando fu ben spiegata, nei modi e negli intenti, l'azione militare dell'Inghilterra, le grandi Potenze, anzichè osteggiarla o suscitare il pericolo di conflitti, col rischio altresì di riaprire addirittura la questione d'Oriente, preferirono di mostrarsi arrendevoli e concilianti, prendendo atto con fiducia delle dichiarazioni e promesse britanniche.

Nè, dopo quanto precede, è a meravigliarsi se i vari Governi, tra cui l'italiano, furono solleciti, tostochè ebbesi notizia della riportata vittoria, di felicitarne il Governo britannico (doc. n. DLXXXVII - Rapporto Catalani, 13 settembre).

XIX. — Il *Libro Verde* si chiude con un importante dispaccio del generale Menabrea, nel quale questi, che trovavasi in congedo, tornato a Londra per istruzione espressa dell'on. Mancini, riferisce le dichiarazioni amichevoli e notevolissime fattegli da lord Granville circa l'assetto della questione egiziana. « Lord Granville (così scrive il generale Menabrea) gradisce l'appoggio del Governo italiano nella nuova fase che si aprirà per il riordinamento dell'Egitto. In questo momento non può dire nulla, visto che non esiste, peranco, alcun determinato progetto. Non appena vi ne sarà uno, egli lo parteciperà al regio Governo. Egli si limita ad assicurare una cosa, ed è che l'Inghilterra non vuole nè protettorato, nè, molto meno, sovranità sopra l'Egitto. Gli ho detto, a mia volta (soggiunge il generale), che, mentre noi ammettevamo il diritto che ha l'Inghilterra di occupare, in Egitto, una posizione adeguata ai sacrifizi sostenuti, l'Italia, da parte sua, sperava occuparne una che sia proporzionata ai suoi interessi reali. »

Nè, fino a questo momento, consta di fatto o indizio alcuno che contraddica a così legittima speranza.

PEGLI

I.

(PEGLI) — Dunque Pegli s'ha a derivare dal greco *πηγή* (fonte), come me ne assicura in un suo bel discorso il marchese Marcello Durazzo (l'attuale sindaco di questo Comune e fortunato proprietario della villa Pallavicini), che dice ciò rilevarsi da un'antica lapide. Ed io senza andarmi a sciupare il cervello nelle iscrizioni liguri illustrate da Momsen, da Sanguineti e da Remondini, vo' credere al cortese patrizio, tanto più che il *Pegé* greco ha grande rassomiglianza col Pégi del dialetto ligure.

II.

Ahah! esclama qui il lettore, ci siamo dunque! Potaldo a corto di argomenti di *franciaccata* a Pegli e, tutto al più condita con una nuova salsa, ci va ad ammannire l'omesima descrizione d'un paese che, per la rinomata *Villa* e per la frequentatissima stazione balnearia, fu le mille volte descritto in guide, in corrispondenze, in note ed impressioni di viaggio da tutti i *touristes* dell'universo!

Questa volta il lettore si sbaglia, e senza far questione di giuramento politico, prometto alla Gazzetta di non cadere nel peccato di descrizioni rifritte e di incorpellata erudizione di dubbia lega. Sarei meritevole se si supponesse aver io fatto tale promessa per trarmi dal ramo trovandomi all'asciutto di peregrine notizie sul *Pelian* antico e moderno. Dimelguardi! Potrei, volendolo, riferire la lauda e sentenza pronunciata nell'anno 1144 dai consoli Buonvassallo Dodone, Oglerio Vento e Guglielmo Lusio per indurre gli uomini *de pelio* (cattivelli) a pagare la decima del grano all'arcivescovo Syro. Potrei saccheggiare il signor L. A. C. che nel *Cittadino* di Genova del 17 corrente ha pubblicato uno scritto intitolato: *Pegli ed i suoi uomini illustri,* e che dall'anno 1030 se ne vien giù coraggiosamente con una lista lunghissima di Belmosti, di Porchi, di Salvaghi, di Guisulfi, di Dall'Orto, di Vivaldi, di Murtedi, di Cattaneo, di Chiozza, ecc. ecc., tutta brava gente di toga, di spada o di mitra, quali guerrieri, quali prelati, quali magistrati.... Insomma un vero esercito di uomini illustri, alcuni dei quali avranno anche, occorrendo, esercitata l'eroica arte del pirata, come portava l'antica buona costumanza ligure.

Avrei anche potuto descrivere Pegli come nel suo viaggio per la Liguria marittima fece il Bertolotti, il quale così pomposamente si esprime: « la natura e l'arte fecero ogni loro estremo prova nell'adornare questi luoghi (!); i pennelli vengono meno per dipingerli (come si farà dunque a dipingere se i pennelli vengono meno?) le parole non sono bastevoli (eh!) a rappresentare le idee, » ecc. ecc., e così Pegli con tre o quattro gonfi paroloni fu proprio ben descritto!

Non mi mancavano dunque gli splendidi esempi, se avessi voluto imitarli!

III.

Non era ancora l'ora in cui doveva aver principio l'inaugurazione.... (per poco avevo il mestiere) anzi dico male, l'ora è già suonata, ma si attendono ancora alcuni pezzi grossi che debbono *onorare, rallegrare, abbellire* la festa con la loro presenza; bisogna adunque attenderli. Poichè i pezzi grossi, come si canta nel *Trovatore, sono lenti nel venir,* andiamo a bearci l'occhio e l'animo con le amene vedute della *Villa.*

IV.

Fonte, — pensavo fra me, salendo su pel viale della Villa Pallavicini-Durazzo, — ma da quale, fra le molte, avrà Pegli derivato il suo nome? Oltre il Varenna, con acque copiose che mettono in moto molti opifici, si hanno ricche fonti nel giardino dei Doria, già Centurione; in quello già dei Grimaldi; in quella Rostan-Reggio, già Lomellini. Se avessi almeno il permesso che in distici latini scrisse nel 1602 Stefano Cattaneo della Volta sulle bellezze di Pegli, potrei forse trovare il bandolo dell'arruffata matassa e farmi un onore imperituro scovando dal suo misterioso antro la ritrosa driade. To' che casco in Arcadia!

Giunto sulla piazzetta che è dinanzi al palazzo, ammirata come di dovere l'ampia ed amenissima prospettiva sui colli, sulle ville, sui paeselli e sul mare, mi sono sprofondato nella contemplazione di due superbe *Cycas revoluta,* quando mi si avvertì che la solennità, scopo della mia gita, doveva quanto prima incominciare. Poichè ho ricorso non averti detto prima d'ora, o lettore, che io non venni a Pegli per andarne a zonzo pei giardini, ma bensì per assistere all'inaugurazione del nuovo locale che sarà sede del Municipio e delle scuole; modesta solennità, che si fece coincidere colla distribuzione dei premi agli alunni.

V.

Il nuovo edifizio, è un vero modello di consifatte costruzioni speciali, ed io ritengo che sarà presto imitato da numerose Comunità liguri. La parte centrale, sede degli uffici comunali e governativi, ha una elegante facciata dorica. Ai due lati, con facciate più semplici, si stendono i due bracci con le scuole maschili e femminili, le quali dai grandi finestroni volti a mezzodì devono ricevere luce copiosa, temperata da tende. L'atrio è abbastanza ampio, ma non troppo; le scale comode e tutte di bianco marmo; il salone centrale grandioso e modellato sugli stupendi esemplari dei nostri antichi palazzi.

Bene, bene davvero; ed un bravo di cuore al giovane ma valente ingegnere Tito Pizasso, il quale dai lavori eseguiti nell'Ospedale Galliera ha potuto trarre una larga esperienza, fruttuosamente conseguita sotto l'eccellente scuola del commend. Cesare Parodi.

VI.

Ma poi il sindaco va a cominciare il suo discorso. Al tavolo di mezzo stanno assise le autorità; a destra ed a sinistra alunni ed alunne, queste ultime bianco-vestite con cinture azzurre. Di fronte eleganti signore, invitati, pubblico. Sul tavolo stanno disposti in bell'ordine i premi, che consistono in scelti volumi che con le loro eleganti rilegature fanno palpitare di desiderio il cuore dei premiandi.

Il sindaco lesse un discorso di occasione, tanto efficace e pieno di utili e buone idee che vorrei darvene almeno un riassunto, se non temessi occupar troppo spazio. Il Durazzo tracciò per sommi capi lo svolgimento progressivo del suo Comune, che da borgata si avvia a divenire graziosa cittadina. Toccò delle opere compiute e degli intendimenti all'industria dati al paese dai Doria, dai Lomellini, dai Grimaldi, dai Pallavicini, formando a tal riguardo notizie piene di interesse ed in parte nuove. Parlò dei precipui lavori pubblici e privati eseguiti in Pegli in questi ultimi anni e delle principali produzioni del paese, dimostrando come vi siano floridi l'agricoltura, il traffico e l'industria. Pegli, che ha ora circa 6000 abitanti, ne aveva 5000 quando la visitò il Bertolotti (1834), non passava che 250 fuochi (e cioè 1250 anime) quando ne scrisse il vescovo di Nebbio nel proemio agli Annali (secolo XVI).

Fatti i meritati elogi agli insegnanti, felicitatosi della concordia che regna nel Consiglio che da ott'anni ha l'onore di presiedere, pose fine al suo applauditissimo discorso con un evviva caloroso al Re ed alla Reale famiglia, cui fecero eco tutti gli astanti.

Il consigliere di Prefettura Marenco pronunziò poche sennate parole, applaudite pur esse. Quindi seguì una cantata degli alunni, con parole del Bixio ed eccellente musica del maestro Noli. Distribuiti i premi dopo un'altra piacevole cantata, si passò a visitare i locali che particolarmente per le scuole sono perfettissimi, eseguiti con somma cura adempiuto a quanto l'igiene e la pedagogia prescrivono. Ripeto che queste scuole sono un vero modello, e che saremmo fortunati se a Genova, fra i molti pessimi nostri locali scolastici, potessimo averne almeno qualcuno che a queste si rassomigliasse.

Questa solennità riuscì tanto più piacevole a tutti, perchè da trenta giorni che *le acque regnavano sulla faccia della terra,* fu questo il primo giorno di sole. Anche di queste fortune toccano ai Pegliesi!

VII.

Ritornando a Genova sulla tranvia, andavo meco stesso riflettendo quanto di vero progresso e di positiva civiltà si otterrebbe dalle popolazioni liguri, se a capo almeno di un certo numero dei nostri Comuni si avessero persone colte, volonterose e desiderose del pubblico bene qual è il marchese Marcello Durazzo!

FERROVIE E TRANVIE

Il miglioramento della stazione d'Asti. — Scrive il *Monitore delle Strade Ferrate:*

A complemento della notizia pubblicata nel precedente nostro numero circa una petizione fatta al Ministero di agricoltura e commercio per il miglioramento della stazione d'Asti, possiamo aggiungere che i voti da noi espressi vennero già in gran parte prevenuti; poichè ci consta che l'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia, in questi due ultimi anni, ha speso oltre L. 200,000 nell'ampliamento del piazzale, nell'apertura di due nuovi archi del cavalcavia che attraversa la Stazione, in un magazzino per la G. V., e nell'aumento di binari e relative piattaforme; per cui, come si è avverato nell'ultima vendemmia, servizio tanto importante per la città d'Asti, venne quanto eseguito con tutta la comodità e sollecitudine, tanto per conto dei privati quanto della ferrovia.

Sessione speciale d'esami nelle ferrovie A. I. — L'Amministrazione delle strade ferrate dell'Alta Italia ha deliberato di tenere una sessione speciale di esami, affinchè alcuni agenti del basso personale possano conseguire la promozione al rango di impiegati amministrativi; ed ha autorizzato in massima l'apertura di una nuova sessione di esami per l'ammissione di nuovo personale tecnico.

Cassette scaldapiedi. — L'Amministrazione predetta ha autorizzato l'acquisto di 1000 cassette scaldapiedi, allo scopo di estendere il più possibile il riscaldamento delle vetture.

Una vettura per l'Esposizione del 1884. — L'Amministrazione stessa ha autorizzato la ditta Diatto a costruire, per conto delle ferrovie Alta Italia, una vettura di 1ª classe da esporsi alla Mostra generale di Torino nel 1884.

Per la ferrovia Ivrea-Aosta. — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato l'appalto della costruzione delle travate metalliche pei ponti e ponticelli lungo i tronchi Ivrea-Tavagnasco e Tavagnasco-Quincinetto, della ferrovia Ivrea-Aosta.

Tranvia Torino-Leynì. — Lo stesso Consiglio superiore ha approvato la domanda e progetto dell'ingegnere Perlacioli di una tranvia a vapore da Torino a Leynì.

Lavori pubblici. — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha emesso parere favorevole sui seguenti progetti:

Andamento generale della strada provinciale della Valle d'Aosta al Sempione.

Progetto di costruzione del tronco da Pagno alla strada comunale Alza-Germano, lungo la provinciale dalla Valle d'Aosta al Sempione.

Progetto di derivazione della Roggia Mellana di Prarolo presso Vercelli.

Soccorsi per gli inondati

Il Comitato Torinese per soccorsi agli inondati del Lombardo-Veneto è convocato per venerdì 29 corrente dicembre alle ore 10 ant., nella sala apposita del Palazzo Municipale, per deliberare sopra il seguente

Ordine del giorno:

Resoconto generale del Comitato;
Approvazione.

Il Vice-Presidente
ANCOZZI-MASINO.

SOTTOSCRIZIONI
presso
LA GAZZETTA PIEMONTESE.

L'elenco seguente non comprende che le sottoscrizioni *trasmesse direttamente* alla *Gazzetta Piemontese.*

Magaino Gio. Batt.	L.	6 —
Famiglia S., artisti drammatici	»	5 —
Dal Comitato speciale per la serata del 2 corr. al teatro d'Angennes (*)	»	160 75
Società Cantonieri	»	66 50
Municipio di Venaria Reale. Versamento suppletivo. Barale Alessio L. 5 —, Majocco Luigi » 2 —		7 —
Incasso netto di una serata di beneficenza con rappresentazione e concerto, datasi in Settimo Vittone nella ricorrenza della festa patronale del luogo in un teatrino appositamente costrutto. (Vedi *Gazzetta Piemontese* 19 dicembre 1882)	»	158 50
A. B. e consorte	»	20 —

Totale oblazioni raccolte dalla Gazzetta Piemontese L. 98,761 05.

(*) Il solerte Comitato per questa serata di beneficenza ci ha trasmesso, unitamente alla somma, il conto della sera nelle cifre seguenti: Attivo L. 323 40 — Passivo L. 162 65 — Avanzo netto L. 160 75. Il Comitato medesimo ringrazia quanti gentili concorsero colla loro presenza all'opera pietosa che si volgeva la serata ed assicura della sua riconoscenza tutti coloro che lo aiutarono di consiglio [illegible].

Reati e pene

Per 40 centesimi.

Eccovi un processo svoltosi giorni sono davanti alla Pretura di Ferrara contro due signori accusati di aver defraudato 40 centesimi alle ferrovie d'Alta Italia.

La somma, come vede, è piccolissima; ma la questione che si riferisce è della massima importanza per la Società ferroviaria e per chi ha la disgrazia di non godere in qualche modo, bene ne come deputato, del privilegio del viaggiar gratuito.

Due rispettabili signori ferraresi partirono con un treno-omnibus da l'ordinanza diretti a Padova, muniti di regolare biglietto di 1ª classe.

A Mestre dove avea luogo la coincidenza, col treno-omnibus che giunge da Venezia e prosegue per l'Adige su quello appunto essi dovevano salire per andare alla loro destinazione.

Ma la puntualità è nelle abitudini delle ferrovie Alta Italia. Il treno che conduceva i due signori ferraresi arrivò col ritardo di un'ora, quando cioè il treno di coincidenza era già partito da molto.

Essi pazientemente si rassegnarono ad attendere il diretto che doveva passare dopo un'ora, e intanto a passare l'ora si occuparono a tirar due moccoli all'indirizzo della F. A. I.

Dopo una lunga ora di un tale esercizio spirituale, quando il treno arrivò, se ne partirono sicuri d'esser giunti a buon porto e di non avere pilote nel viaggio; ma si ingannarono, perchè volleero intavolare una questione col conduttore che chiedeva da essi insistentemente 40 centesimi come differenza perchè erano saliti sul diretto invece che nell'omnibus.

— Quando giungemmo a Mestre il treno omnibus di coincidenza era partito — dicevano i due signori.

— Peggio per Lor! — rispondeva il controllore.

— Peggio per ferrovia! — rispondevano quelli, impazientiti. — Noi non paghiamo.

Come vedete, si trattava d'una vera e sottile questione di diritti ed ecco come la risolvette il controllore.

Appena giunti a Padova egli richiese insistentemente i 40 centesimi, ma i due viaggiatori tennero duro il rifiuto.

Egli invocò allora l'aiuto della benemerita e il valore far entrare, ma la cosa era così buffa che anche i carabinieri se risero.

Il controllore si volse allora alla giustizia del suo paese ed i due signori furono chiamati giorni sono davanti la pretura di Ferrara, per rispondere d'imputazione di *defraudo* a danno dell'Amministrazione ferroviaria; ma un pretore [illegible] ha senso dichiarò non farsi luogo a procedere.

Ora quei due signori vogliono iniziare lite contro la Società F. A. I. per risarcimento dei danni e delle spese.

E la lezione ebbe meritata.

TECA-BASS.

Lettere, Arti e Teatri

Giovedì, 28 dicembre.

LA SECONDA RAPPRESENTAZIONE del *Rienzi*.

La seconda del *Rienzi* ieri sera si è fatta davanti ad un pubblico molto scarso. Al fenomeno costante che la seconda rappresentazione di uno spettacolo che abbia un discreto esito di recite è sempre come numerica di spettatori infelicissima, si aggiungeva ieri sera la prima della *Luna di miele*, la replica degli applauditi *Rantzau* al Gerbino, e forse anco per qualche gaudente alla desolazione dell'ultima serata della Compagnia Tomba al Balbo.

Quindi al Regio si cantò e si suonò davanti ad un pubblico molto distratto; ed è peccato che l'uditorio fosse così limitato, perchè, rinfrancati, gli artisti gareggiarono di impegno, la direzione fu diligentissima e le bellezze della tragedia musicale rifulsero meglio assai che alla sera precedente.

A numerarle queste bellezze non si fa tanto presto. In ogni atto, in ogni scena appare l'ardimento fortunato, e la costante felicità della ispirazione. E non fa bisogno di essere un'arca di scienza per scoprire in questa musica così fortemente articolata molte cose che parecchi furono da più di un maestro presentate come originali e dal pubblico e magari dalla critica bevute per tali.

Ciò che è meraviglioso nel *Rienzi* è la varietà e la ricchezza delle combinazioni istrumentali, la forza dei contrasti, la giustezza dei coloriti, la chiarezza costante del tessuto armonico, e per chi conosca le opere wagneriane posteriori, l'audizione del *Rienzi* riesce interessantissima, perchè da essa sono manifestamente derivate molte curiose particolarità di stile, che hanno poi avuto, specialmente negli ultimi lavori, uno sviluppo immenso, stando per sempre nel campo di quella logica rigorosa alla quale Wagner è sempre stato conseguente.

Se avessi agio di fare un po' d'analisi potrei facilmente dimostrare che la qualifica di *microcosmo* che lo Schuré ha dato a qualche altro lavoro di Wagner si può benissimo applicare al *Rienzi*, ed in largo senso. Nel *Rienzi* le influenze del Meyerbeer, dell'Halévy, e, se si vuole, anche dello Spontini e del Donizetti, si sono fuse nel crogiuolo di una mente vigorosissima, e ne sono uscite con un carattere di originalità non solo, ma con germi di nuovo trovato, la cui invenzione, dirò così, è stata fatta non dallo Wagner, ma da molti di quelli che dopo averne messo a ruba le invenzioni trovarono comodo di gridargli la croce addosso.

Questo studio però mi porterebbe troppo lontano; a me basta constatare un fatto, che dappertutto dove venne rappresentato il *Rienzi* piacque senza ambiguità, e piacque sempre di più col procedere delle recite, e ripeto esplicitamente la mia persuasione che non può altrimenti succedere a Torino, dove si è un'esecuzione che tutti coloro che hanno udito già il lavoro a Firenze ed a Roma mi assicurano concordemente e senza fine superiore a quella avuta nei teatri di quelle città.

Anche in orchestra ieri si andò meglio, tirando via su certe incapacità assolute, quale sarebbe quella del professore d'arpa, che si dovrebbe almeno far accordare lo strumento se non ne ha la pratica.

Fu fatto qualche piccolo taglio molto discutibile nel coro dei *messi di pace*, un altro delle ultime quattordici battute dell'atto 4°, taglio minuscolo ma che pure leva assai all'effetto scenico.

Nemico in massima della chirurgia applicata agli spartiti, comprendo che il taglio sia legittimato da alcune circostanze, e specialmente da quella che nel melodramma ci è una parte contingente, transitoria, che vuol essere [illegible] perchè ha fatto il suo tempo. Così fu raccorciato l'allegro della sinfonia non inopportunamente, così si potrebbe dare un colpetto all'*allegro con brio* del terzetto *Adriano tu sei dei Colonna*, ed un altro alla stretta del duetto secondo; ma in certi altri punti dovrebbe star scritto il *noli tangere*(?).

Il *Faust* andrà in scena tra pochi giorni; stasera si fa ripresa onde accelerarne l'allestimento. Sarà *Margherita* la signorina Medea Borelli, una delle artiste più sicure che oggidì calchino le scene italiane; sarà *Mefistofele* il Tamburlini, del quale ebbi a dire molto bene in queste colonne l'inverno scorso, quando l'ho udito nella stessa parte al teatro dei Concordi di Padova.

Per terza opera pare fissata *La forza del destino*.

V.

Luna di miele, *dramma in un atto, in versi, di* Felice Cavallotti.

Fra i versi più divinamente pietosi che sgorgarono dall'ingegno prepotente e dall'animo esulcerato di Giacomo Leopardi si devono certo collocare i pochi sciolti del poemetto *Consalvo*. Chi mai, per poco abbia sortito da natura il dono di sentire e soffrire, potè leggere senza una profonda commozione quelle poche pagine, e giunto all'ultimo verso non si fermò a meditare e a sforzarsi di ricostrurre nel pensiero il semplice e pur terribile dramma a cui serve di soluzione la scena descritta dal Leopardi, il bacio che la donna, amata e non amante, dà per pietà al moribondo?

E un giorno, non è molto, il Cavallotti, fresco dei trionfi riportati col *Cantico dei Cantici*, sospinto da quella febbre d'arte e di poesia che lo incalza, e contro la quale chiede invano refrigerio alla fresca doccia da lui scoperta fra i monti in vicinanza del suo villino, e cantata in una delle sue ultime poesie, rilesse — chi sa dire se per la centesima o per la millesima volta? — i versi del *Consalvo*, e gli sorse nell'animo entusiasta il desiderio di rifare il dramma di cui il Leopardi non ci dà che l'ultima scena, e per le nuove di trarre quella scena dinanzi agli occhi del pubblico e forzarlo a lacrimare, a fremere, ad applaudire coll'anima straziata e colla mente ripiena di mille pensieri.

Allora gli tornò alla memoria il ricordo di un fatto, accaduto la bellezza di circa sei secoli or sono, dal quale forse il Leopardi tolse la prima idea del *Consalvo*, fatto cantato da Arrigo Heine in una delle ballate del suo *Romancero*, e che il Petrarca nel *Trionfo d'Amore* ricordò colle parole:

Giaufrè Rudel che usò la vela e il remo
Per cercar la sua morte.

Giaufrè Rudello, trovatore provenzale, si innamorò per fama della contessa di Tripoli. Dopo averla cantata in versi, che stanno fra i migliori della letteratura Occitanica, il suo *amore lontano*, egli, consumato quasi(?) a morire di desiderio e di passione, volle almeno prima di soccombere vedere la donna che tanto amava; si pose in nave, giunse morente a Tripoli, ma in tempo per essere accolto dalla contessa e riceverne un bacio.

I due episodi, già somigliantissimi fra loro, di Giaufrè Rudel e di Consalvo, nella fantasia del Cavallotti si confusero e dalla loro mescolanza ne risultò il dramma in un atto: *Luna di miele*, che il pubblico del teatro Carignano ieri a sera, confermando gli splendidi successi di Milano e Roma, accolse con tanto favore che non si può chiamare schietto entusiasmo, applaudendo ogni scena, quasi ogni parlata, e chiamando l'autore ben dodici volte al proscenio.

Manlio, giovane poeta, innamorato di Dora, non osando palesarle a parole il proprio amore, perchè coloro che sentono molto scrivono come angeli e parlano da cretini, fa la sua brava dichiarazione in versi, che Dora accoglie con una risata, sembrandole più che altro uno scherzo, e parendole impossibile che il suo amico d'infanzia si sia innamorato di lei. Manlio non è di quei cuori che possano dimenticare; conserva con cura gelosa il suo dolore dentro di sè, lo nutre coi succhi vitali della sua giovinezza, ne fa lo scopo della sua breve esistenza, e dopo cinque anni è da quel dolore condotto presso alla morte. Il dottore Andrea, un medico filosofo, il quale adegua la scienza che prolunga di alcuni giorni il dolore, come per far assaporare al moribondo tutti gli strazii dell'agonia, vorrebbe invece procacciare al suo malato, a Manlio, un'ora di felicità, anche a costo di affrettargli di un mese la morte. Scrive pertanto a Dora, scrive a suo marito il conte Renato, marito da soli sei giorni, ed ottiene che al [illegible] a fare una visita al moribondo amico. Nè questo gli basta, chè strappa quasi a forza a Renato il consenso di nascondere il proprio matrimonio a Manlio, e di lasciare l'infelice solo per un'ora con Dora, onde egli possa recare con sè nella tomba l'illusione che i suoi patimenti, il sacrifizio della sua vita, gli hanno ottenuto ciò a cui non era bastato il genio, il ricambio dell'amore. Renato cede a malincuore, poichè è uomo ed amante, ma cede non sentendosi il coraggio, e forse dovrei dire la viltà, di togliere un'illusione a chi sta per morire. Dora essa pure si lascia indurre al pietoso inganno; all'ultima parte di questa scena assistono il dottore e Renato; nell'anima di questo si combatte un'ultima lotta quando Manlio chiede un bacio a Dora; è lotta breve: il dottore, dietro preghiera del morente, legge quella parte della ballata d'Heine quando Melisenda bacia Rudello, e Manlio, udendo quei versi e mirando Dora china su lui che accosta le proprie labbra alle sue, muore nella suprema e casta voluttà del primo ed unico bacio d'amore.

Errerebbe chi volesse discutere la tenue trama di questo dramma. Il Cavallotti volle trasportare in mezzo al nostro mondo prosaico ed egoista il vaporoso idealismo della poesia provenzale e la sublime malinconia leopardiana; anzi, perchè nessuno potesse dubitare essere tale la sua intenzione, i nomi di Consalvo e di Giaufrè Rudello tornano più volte nel dramma a ricordare le fonti dell'ispirazione, a ben delineare l'ambiente nel quale i personaggi si muovono. Manlio e il dottore sono dotati di una raffinatezza di sentire eccezionale, morbosa; Renato e Dora dal canto loro, almeno in quel momento, hanno un'elevatezza magnanima di abnegazione; tutti poi sono dominati dal sacro terrore della morte vicina; e questi caratteri, non certo comuni, quali soli potevano convenire all'azione del drammaturgo e renderla possibile, quell'atmosfera solenne, starei per dire religiosa, la quale circonda i personaggi, toglie quanto potrebbe esservi di ridicolo nella situazione del marito all'ultima scena: questi si impone un sacrifizio che contristerà forse per più mesi la sua vita, che farà tramontare appena sorta la sua luna di miele, e ciò per compiere quanto, date quelle circostanze singolari, crede sia in quel punto il suo dovere. Del resto, lo ripeto ancora, questo dramma non si discute, o lo si sente o no; e nell'ottenere l'effetto cui mirava il Cavallotti giova potentemente la tinta, calda, schietta poesia che egli vi profuse.

Gli artisti avevano da superare molte e gravi difficoltà: quelle che provenivano dalla singolarità dei caratteri, dall'orgasmo di una prima rappresentazione, dalle frequenti interruzioni del pubblico plaudente; quindi tanto più sono meritevoli di lodi. Egregiamente il Rossi e la signora Duse. L'Andò fu in modo degno d'ogni encomio nella prima scena e nel punto della morte; a mio credere però nella prima parte della scena con Dora egli si animò soverchiamente, apparve troppo vivo: a crescere verosimiglianza alla situazione è necessario che la morte vicina si annunzi non solo nel viso pallido, ma nell'inflessione della voce e in ogni movenza dell'attore. Così pure il Diotti, che fu elegante e dignitoso nella sua breve ma non facile parte, dovrebbe comporre a maggior dolore il viso nel punto in cui acconsente col proprio silenzio che sua moglie baci Manlio: in una situazione tanto delicata nuoce così un lieve difetto come una lieve esuberanza di intonazione.

G. C. Molineri.

* ***Donna santa.*** — Richiamiamo l'attenzione dei nostri cortesi lettori e gentili lettrici sull'interessantissimo romanzo: *Donna santa*, la cui pubblicazione, forzatamente sospesa per due giorni, riprendiamo oggi e seguiteremo regolarmente.

* **Circolo degli artisti.** — Rammentiamo i nostri lettori che non sono andati ancora a visitare la bella Mostra del Circolo degli artisti, che essa non rimane aperta oltre ai quindici giorni annunziati. Dunque chi ha tempo... con quel che segue. In questi giorni di strenne e di regali poi una visita ad un'Esposizione artistica è quasi di rigore. Non pare a qualcuno dei nostri più colti lettori che sarebbe una strenna bellissima da offrire agli amici... od a sè stessi qualcuna di quelle graziose opere d'arte che si ammirano alla Mostra? Per conto proprio il cronista della *Piemontese*, non appena la *Gazzetta* sarà tirata a 200 mila copie, si ripromette di non regalare ai suoi lettori altro genere di strenne che quello esposto al Circolo degli artisti. Vadano dunque i colti lettori a farvi una visitina e provvedere così ciò che è loro riserbato fra breve avvenire...

Notiamo intanto una nuova vendita, quella fatta dal sig. Tesio della bella sua mezza figura *Carlotta*, che è in fondo alla galleria in alto, e fuor di Catalogo perchè giunta dopo la stampa.

E in pari tempo rettifichiamo un errore in cui incorse ieri chi ci annunciava l'acquisto fatto dal barone Crava di un quadro del Pastoris. Egli acquistava invece il quadro dell'Avondo: *Impressioni d'inverno*.

* **R. Accademia delle scienze di Torino.** — *Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.* — Adunanza del 17 dicembre 1882.

Presiede il signor comm. prof. Prospero Richelmy, vice-presidente dell'Accademia.

Dopo lettura ed approvazione del processo verbale dell'adunanza precedente, il segretario distribuisce ai soci presenti il catalogo delle opere pervenute in dono all'Accademia.

Il presidente fa omaggio all'Accademia di un opuscolo del signor ing. Savino Realis, già pubblicato colle stampe, ed il segretario presenta una lettera del signor Carulla di Buenos Ayres, colà direttore della fabbrica delle polveri, il quale fa omaggio all'Accademia di un disegno rappresentante lo stabilimento da lui ordinato e diretto per l'accennata fabbricazione.

Il socio prof. Naccari fa dono all'Accademia, a nome dell'autore, il signor prof. Antonio Favaro, di un opuscolo che si intitola: *Intorno alla vita ed alle opere di Bartolomeo Sovero, matematico svizzero del secolo XVII*.

Il socio Cossa presenta e legge, per essere inserte negli *Atti* accademici, le seguenti scritture:

1° Una breve Nota del signor Carlo Friedel, corrispondente dell'Accademia torinese, in cui l'autore descrive un minerale proveniente dalla Valle di Cogne, giudicato dapprima come *talco*, e che da lui fu conosciuto essere *brucite*, ossia essenzialmente idrato di magnesia;

2° Poche parole del prof. M. Fileti, il quale annunzia che nella distillazione dell'acido-cuminato di bario misto a barite, si ottiene come prodotto secondario lo *scilol*(?);

3° Una Nota del prof. Ermenegildo Rotondi: *Sulla scomposizione elettrolitica dell'acido pirogallico*;

4° Una Memoria del medesimo prof. Rotondi, col titolo: *Sulla decomposizione del cloruro di sodio mediante l'elettrolisi, e sue applicazioni industriali*. L'autore accenna fra queste particolarmente la fabbricazione della carta, l'imbianchimento della fibra vegetale, la stampa sui tessuti, ecc.

Questi quattro lavori sono accolti per la desiderata pubblicazione negli *Atti*.

Il socio prof. Naccari presenta e legge una Nota del dottor G. Guglielmo, assistente alla cattedra di fisica della R. Università di Torino, la quale versa: *Sulla determinazione del coefficiente di diffusione del vapore acqueo nell'aria, nell'idrogeno e nell'acido carbonico*.

Questo lavoro verrà pubblicato negli *Atti*.

Il socio Basso presenta e legge una Nota del prof. F. Denza, direttore dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri, col titolo: *Sulla connessione fra le eclissi del sole ed il magnetismo terrestre*. L'autore, riferite le sue osservazioni su venti eclissi di sole e di luna avvenuti dal 1870 al 1882, conchiude che la congiunzione di due corpi celesti nelle eclissi di sole non ha influenza di sorta sul magnetismo terrestre. Questo scritto è accolto per l'inserzione negli *Atti*.

Il socio prof. G. Ferraris presenta e legge una Memoria del dott. Luigi Pasqualini, la quale porta per titolo: *Ricerche sperimentali sulle apparenze elettrochimiche alla superficie di un cilindro*.

Lo stesso socio Ferraris presenta e legge una scrittura del dott. Vito Volterra, la quale versa sull'argomento stesso della precedente Memoria, e ne è il complemento, siccome studio teorico, mentre l'altro è tutto sperimentale. Questi lavori saranno ambidue pubblicati negli *Atti* accademici.

Da ultimo il socio Lessona presenta e legge, per essere inserto negli *Atti*, uno studio del dott. Daniele Rosa, fatto nel laboratorio del Museo zoologico della R. Università di Torino: *Sopra due nuove specie di lumbrici*, uno dei dintorni di Siena, l'altro delle Alpi del Piemonte. Questo lavoro, che è preceduto da considerazioni generali intorno ai caratteri ed alla classificazione dei lumbrici, viene accolto per la desiderata pubblicazione.

L'accademico segretario
A. Sobrero.

* **Libri e giornali.** — La Direzione della *Gazzetta Piemontese* ha ricevuto ed annunzia le seguenti pubblicazioni:

× *La pellagra in Mazzè*, considerazioni del dottor Giovanni Pavesio. — Torino, tipografia Celanza e Comp.

Risalendo la Dora Baltea, a 10 chilometri dalla sua foce nel Po, si trova il varco che essa si apre fra le colline che formano la fronte del grande anfiteatro morenico che da [illegible] prende nome. Come vedetta a guardia di questo passo, sul pendio meridionale del colle che proprio a picco s'innalza sulla sponda destra del fiume, sorge il paesello di Mazzè.

La popolazione ne è presentemente di 4160 anime, divisa in quattro sezioni; è una popolazione robusta, con predominio di temperamenti sanguigni, di carattere lieto, di intelligenza sveglia, poco soggetta a malattie costituzionali; ma la miseria vi è generale, perchè in un paese che conta più di 700 famiglie, non si può annoverarne 100 che, pur lavorando continuamente, si possano dire benestanti e che non abbiano bisogno di cercare nell'emigrazione temporanea all'interno ed all'estero di che vivere per molta parte dell'anno.

Manca ogni sorgiva commerciale, il terreno è pochissimo fertile, la coltura ne è costosissima, l'allevamento del bestiame vi è assai limitato. E in questo paese infesta la pellagra. Di questa dolorosissima fra le malattie che in Mazzè è venuta da qualche anno man mano crescendo e si che annovera eguali un quinto della popolazione, l'egregio dottor Giovanni Pavesio, del laboratorio di medicina legale e psichiatria sperimentale del prof. Lombroso, ci presenta un accuratissimo studio sul quale va seriamente chiamata l'attenzione degli igienisti, dei sociologi e, in una parola, di tutti coloro che s'interessano del miglioramento dell'umanità.

Il Pavesio ci dà della pellagra in Mazzè una diagnosi completa. Dopo un esame diligente delle condizioni topografiche, meteorologiche, idrauliche ed economiche del paese, egli descrive del morbo pellagroso i sintomi, il corso, le cause, la cura e la profilassi.

Il Pavesio pone ad epigrafe del suo coscienzioso lavoro la sentenza del Tissot, che se il popolo ragionasse, sarebbe facile guarirlo dei pregiudizi, ma coloro che lo conoscono debbono ragionare per lui. Ed egli ragiona per davvero e noi auguriamo sinceramente che il frutto dei suoi studi colga nella pratica quell'esito che realmente si merita.

× *Almanacco di Torino pel 1883 (Anno V), compilato per cura di due studiosi di storia patria.* — Questo *Almanacco di Torino*, che già per quattro anni ha intrattenuto i lettori torinesi su interessanti argomenti di storia patria e su altre curiosità poco o niente note, contiene quest'anno come articolo di fondo un interessante cenno storico sulle *Esposizioni torinesi*, industriali, artistiche ed agrarie, dal 1805 in qua, le quali, a dir il vero, non son poche e ci spiegano il perchè prima di noi le arti e le industrie siano già giunte ad un bel grado di sviluppo in armonia colle risorse naturali del paese.

In seguito i due studiosi compilatori dell'Almanacco, con abbondanza di notizie inedite tolte agli archivi, parlano degli *Alberi della libertà* e del *Battaglione della speranza* in Torino (1798-1802), di *Viù nel medio evo*, cioè quando era borgo importantissimo, dell'origine delle antiche *Corse al pallio* in Torino e del come si tenevano, con una diligente monografia, col relativo disegno, raccolsero tutto quanto si riferisce al *Cavallo di marmo* del Palazzo Reale, di fama secolare, ma tuttora viva fra il popolino e i contadini, e strane sono davvero le vicende di un tal monumento, del quale ancora nel 1837 ignoravansi i veri autori.

Fra le accoglienze che seguono il libro notiamo il *Monumento dell'Assietta*, inaugurato in questo luglio, e potete farvi tranquillamente il vostro pellegrinaggio, che lo studioso Aerolito(?) per [illegible] vi farà da cicerone. Se non sarete stanchi, egli vi condurrà ancora negli ameni dintorni di Lanzo e di Ceres con una bella passeggiata.

Fa seguito [illegible] al bizzarro articolo *Monumentale*, alla biografia del Calvo, poeta torinese, all'origine del *Viva e Ceres*(?), ecc. ecc.

Il volume di pag. 13?, oltre il calendario con cenni piemontesi, [illegible] trovasi alla libreria Roux e Favale, sotto la Galleria Subalpina, al prezzo di una lira.

— Il *Libro Verde degli impiegati ferroviari dell'Alta Italia*. — L'Agenzia Bolognese di Torino ha pubblicato il *Libro Verde* degli impiegati ferroviari dell'Alta Italia per l'anno 1883, colla pianta organica approvata col 1° luglio 1882.

E, nella sua semplicità, un libriccino utile, che servirà di guida agli impiegati nelle promozioni e negli aumenti.

Non costa che 75 centesimi.

* ***Nuova Antologia.*** — Sommario delle materie contenute nel fascicolo XXIV del 15 dicembre 1882:

Un poeta dimenticato — Giovan Luigi Redditi ed il suo canzoniere — L. Morandi.
La Francia e l'Inghilterra ed Madagascar — A. Brunialti.
Il cavallo in Italia — G. Cantarini(?).
Nell'amore paterno(?) — La Marchesa Colombi, Maria Torelli-Torriani).
Il giuramento politico — R. Bonghi.
Viaggio alla Patagonia ed alla Terra del Fuoco — Giacomo Bove.
Rassegna musicale — F. D'Arcais.
Rassegna politica — X.
Bollettino finanziario della quindicina.
Bollettino bibliografico — Letteratura e poesia — Racconti — Pedagogia — Economia — Geografia e viaggi.
Notizie.
Annunzi di recenti pubblicazioni.

* **Conferenza Borgatta.** — L'ing. G. V. Borgatta, autore della scoperta del sinattrito, innovatrice di tutti i veicoli, ferrovie e macchine, terrà domenica 31 dicembre, nella sala della Società promotrice di Belle Arti, una conferenza, trattando delle varie opere e progetti che riguardano il progresso e l'incremento della nazione italiana e particolarmente del nuovo progetto della ferrovia-arteria direttissima occidentale, che dall'Italia facendo capo a Torino e passando per il Monte Bianco ed il Giura devono raggiungere Parigi e Londra.

× *Comizio agrario del circondario di Torino.* — Venerdì, 29 corrente mese, alle ore 2 pomeridiane, avrà luogo la prima conferenza col seguente tema: *Pellagra e mezzi di combatterla*; ne è relatore il sig. cav. professore Cesare Lombroso.

La Direzione.

* **Onorificenze ad artisti.** — Lo scultore comm. prof. Enrico Pazzi è stato nominato commendatore della Corona d'Italia.

* **Giovanni Battista Bertolasi.** — Da Verona ci si annunzia la morte di Giovanni Battista Bertolasi, padre del noto baritono Zenone.

Il Bertolasi, che aveva 75 anni d'età, fu per oltre 30 anni artista di canto e come tenore [illegible] con plauso molti teatri dell'estero.

* **Teatro Balbo.** — La Compagnia d'operette Tomba diede ieri sera la rappresentazione [illegible] e fu salutata da calorosi applausi.

Oggi parte per Roma.

* **Teatro Vittorio Emanuele.** — La Compagnia equestre Sidoli, che agisce con successo a questo teatro, rappresenterà stasera una grandiosa pantomima fantastica, intitolata: *L'esilio di Mazzeppa*. Vi prenderanno parte oltre a 100 persone.

* **La luce elettrica al teatro Regio.** — L'apertura della stagione musicale al nostro gran teatro, riuscita come si sa egregiamente, presentò la solita attrattiva della luce elettrica all'entrata sotto i portici di piazza Castello ed all'interno della sala.

Quest'anno però sopra lo scalone principale d'entrata, in luogo dei fanali a gas venne posta una bellissima lampada elettrica che manda una luce viva e tranquilla sugli spettatori.

* **Veglioni.** — L'impresario del teatro Scribe annunzia per sabato il primo veglione della stagione carnevalesca.

CRONACA CITTADINA

Giovedì, 28 dicembre

Elezioni politiche.

ASSOCIAZIONE dell'industria meccanica ed arti affini.

L'Associazione dell'industria meccanica ed arti affini, convocata in assemblea generale la sera del 27 dicembre 1882 per la scelta del candidato al primo Collegio di Torino, votava a grandissima maggioranza il seguente ordine del giorno:

« Visto il programma dell'avvocato Edoardo Daneo; udita la lettera del cav. Casimiro Favale, ritenuti i precedenti parlamentari e comunali di quest'ultimo, proclama a suo candidato al 1° Collegio di Torino

il cav. CASIMIRO FAVALE. »

GIUNTA MUNICIPALE DI TORINO.

Sunto di deliberazioni prese nelle sedute 23 e 26 dicembre 1882.

Deliberò di rinunziare alla differenza tra la somma spesa dal Municipio di Torino e quella dovuta dal Comune di Nichelino per estinzione dell'incendio sviluppatosi in detto Comune il 20 luglio ultimo scorso.

Rilasciò un atto consolare per il conseguimento di medaglia al valor civile.

Dichiarò la inesigibilità di L. 887 29 ed il rimborso di L. 35 sulla tassa vetture e domestici per l'anno 1882.

Deliberò l'affittamento del padiglione destinato alla vendita di giornali, libri, carta ed oggetti di cancelleria in Piazza Savoia.

Autorizzò l'affittamento di locali in ampliamento della caserma di sicurezza pubblica nella sezione Monviso.

Approvò il collocamento di due fanali presso la Scuola serale della frazione di Pozzo Strada denominata il Lesetto(?).

Determinò l'indennità a corrispondersi per affittamento di un locale ad uso di magazzino municipale in Borgo S. Salvario.

Deliberò l'elargizione di L. 300 al Banco di beneficenza da distribuirsi negli ultimi giorni di carnovale a favore di Istituti pii.

Accordò tre permessi per la costruzione e conservazione di pratticelli sul suolo pubblico.

Approvò l'ampliazione del Cimitero del borgo della Madonna di Campagna.

Ammise tre domande di costruzioni edilizie.

Concedette alcuni sussidi e gratificazioni.

Approvò alcune disposizioni chieste dalla R. Società del Tiro a segno per l'esercizio 1883.

Determinò le vie a sistemarsi a combinatura, rotaie e marciapiedi coi fondi stanziati nel bilancio 1883, dando la preferenza alle più prossime alla sede dell'Esposizione nazionale 1884, per eseguire in quell'anno le più urgenti nelle altre parti della città.

Confermò che con tutto febbraio 1883 dovrà essere ultimato il trasporto della testa di linea della tranvia belga, in modo che riesca sgombro l'accesso al Palazzo Reale.

* **Consiglio comunale.** — Il Consiglio comunale di Torino è convocato in seduta pubblica per domani venerdì, alle 2 1/2 pom., col seguente ordine del giorno:

Omaggi e doni al Museo municipale.

Sistemazione delle sponde del torrente Dora a monte ed a valle del ponte Mosca.

Direttori e direttrici delle scuole elementari — Domanda per aumento di stipendi.

Conto amministrativo 1881.

Bilancio 1883.

* **Decorazioni.** — Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia:

A Commendatore (R. decreto 19 giugno 1882): Salvi cav. avv. Michelangelo, sindaco di Novi(?).

A Cavaliere (R. D. 2 luglio 1882): Capo Giacinto, presidente della Commissione comunale delle imposte a Barge — Levesi Carlo, membro della Commissione provinciale delle imposte di Cuneo — Bottone Antonio, commissario delle imposte dirette a Sezzè (Alessandria) — Lepora Modesto, commissario delle imposte dirette a Livorno Vercellese — Ferrando ingegnere Giovanni, membro di Commissione [illegible] in Torino — Bola Carlo, presidente della Commissione comunale delle imposte dirette di Cumiana.

* **Una gentildonna benefica.** — Di questi giorni cessava di vivere in Torino la nobildonna Marianna Costa-Scalone(?), nominando erede l'Ospedale Cottolengo e lasciando vari legati a parenti e ad Opere pie, fra le quali il *Collegio degli artigianelli*, nel quale fondava quattro posti perpetui a favore di giovani orfani od abbandonati.

Onore alla memoria della benefattrice!

* **Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie.**

— *Società fra i sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo.* — I consoci componenti la Compagnia tiratori sono convocati in seduta straordinaria per questa sera giovedì, alle ore 8 1/4, per deliberare sul seguente ordine del giorno:

Distribuzione dei premi e relativi diplomi.
Nomina della Direzione per l'esercizio 1883.
Comunicazioni della Direzione.

— *Circolo monarchico-liberale-universitario.* — La segreteria del Circolo (via Maria Vittoria, 23, piano 1°) è aperta tutti i giorni dalle ore 1 1/2 alle 6 1/2 pom.

I soci sono vivamente pregati a passare in segreteria per importanti comunicazioni.

Il Comitato.

* **Apoplessia fulminante.** — Ieri, verso le 5 1/2 pom., certo Demarchi Battista, d'anni 68, da Villanuova d'Asti, qui residente in via delle Scuole, n. 8, mentre si trovava nel Giardino della Cittadella, venne colto da apoplessia e moriva quasi sul colpo.

L'Autorità giudiziaria ordinò il trasporto del cadavere nella camera mortuaria in via Giorgiò(?).

Questo trasporto si fece però alle 8 circa.

* **Rinvenimento di cadavere.** — Ieri sera in vicinanza del casamento di Mirafiori venne trovato il cadavere di certo T. Francesco fu Giacomo, d'anni 25, da Montiglio.

Ignorasi la causa della morte.

* **Aggressione.** — Ieri sera verso le 7 sulla stradale di Stupinigi, quasi di fronte al nuovo Ospedale Mauriziano, certo G. Battista, d'anni 32, venne fermato da uno sconosciuto, il quale gli richiese di consegnargli il denaro, senza però usargli alcuna violenza o minaccia. Il G. a quella intimazione rimise allo sconosciuto quanto possedeva, cioè 30 centesimi... e poi tutto sbigottito si recava a dare querela alla autorità.

* **Furto di oggetti d'oro e d'argento.** — Ieri mattina, verso le ore 9, ignoti ladri, mediante falsa chiave, penetrarono nell'abitazione di certa C. Francesca, in via dei Fusi(?), e vi rubarono tre orologi d'argento ed alcuni oggetti d'oro del complessivo valore di L. 250 circa.

* **Arrestati.** Ieri sera, per ordine dell'Ufficio sanitario di P. S., venne tratto in arresto certo G. E., da Milano, negoziante in via Bottero, perchè teneva una casa [illegible] clandestina.

Vennero pure arrestate tre meretrici: C. Maddalena, d'anni 35, da Ivrea; A. Luigia, d'anni [illegible], pure di Ivrea, e V. Teresa, d'anni 21, da Borgomasino(?).

— *Altri arrestati:* 3 per disordini, 6 per oziosità, 2 per imputazione di furto, 2 per giuoco [illegible] e 4 donne.

LUIGI ROUX, Direttore.
Vincenzo Bianco, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (6)

DONNA SANTA!

ROMANZO
di
GEORGE DE PEYREBRUNE.

(Prima traduzione italiana).

III.

(Seguito).

La signorina Erminia Galpeau(?) sceglieva le ore del mattino per le sue visite di carità. Pensava che le notti sono lunghe per i poveri e gli afflitti e che quando si portano soccorsi, cure, consolazioni, non si giunge mai troppo presto. Un giorno la sua coscienza la tormentava mentre assisteva alla prima messa, come era sua abitudine quotidiana: cominciò a pensare che in quello stesso momento il tale ammalato languiva, il tal altro, per mancanza d'aiuto, rendeva forse l'anima a Dio. Fu vista alzarsi lì per lì dalla seggiola ove stava inginocchiata, fare un rapido segno di croce e fuggire col suo passo di formica frettolosa, portando seco il paniere pieno di viveri e di medicine. E da quel giorno in poi guadagnò una buona mezz'ora di tempo sulla messa, e i poveri ne profittarono e la benedissero.

— Ebbene, — mormorava fra una preghiera e l'altra che andava recitando lungo la strada, — quando sarò all'*Ite missa est* tutti i nostri ammalati avranno fatto colazione. E anche questa una messa del buon Dio.

Odetta accompagnava dappertutto la sua madrina: la seguiva colla sommissione di una giovane monaca verso la superiora, sempre pronta ad aiutarla; oppure se ne stava in piedi vicino a lei, ferma, colle dita conserte e gli occhi pensierosi. Agli ammalati piaceva vederla: il suo bel sorriso triste alleviava la loro pena, chè la fanciulla sembrava condividerla. I bambini non piangevano più appena che Odetta li cullava. Parecchi fanciulli che andavano a scuola avevano soprannominato Odetta « la signora Madonna » e, per istinto, le offrivano dei gigli. Essa portava appesa al fianco una borsa delle elemosine, e i suoi capelli neri, troppo pesanti per venire tutti raccolti sul capo, le cadevano sull'omero in due trecce lunghe.

Quella mattina la signorina Erminia entrò nella camera d'Odetta mentre questa si vestiva e le disse:

— Mettiti gli abiti da primavera: faresti paura al sole con codesta lana scura.

L'aiutò ad allacciare il giubbetto attillato di un abito di tela d'India, d'un colore bigio sfumato, un bigio-nube ove trasparisse il lontano azzurro del cielo. La borsa pendeva alla cintura bassa di quel giubbetto alla medioevale, stretto ai fianchi e ben chiuso al collo. Il volto bianchissimo e delicatamente rotondo, i lineamenti graziosi e un po' vaghi, le ciglia lunghe, folte e semichiuse presentavano una di quelle immagini che l'anima sogna e vede nella leggiera nebbia della sera o nei vapori azzurri che coprono il cielo prima del giorno.

La signorina Erminia lisciò colle sue mani i capelli della fanciulla, li intrecciò con orgogliosa compiacenza e li lasciò ricadere in due masse sul fondo del giubbetto. E non potendo più trattenersi:

— Quanto sei bella! — esclamò.

Non le aveva mai detto una cosa simile, prima del giorno in cui Bernard era tornato.

La fanciulla arrossì improvvisamente, guardò la madrina e s'accorse che costei l'abbigliava con una specie di gioia mal celata dal muto sorriso delle labbra. E sentì un non so che nel cuore, come un presentimento che la destò dal suo abituale languore, una sensazione che la inondò di piacere.

Seguendo la madrina fuori, pei campi, verso le povere casupole degli operai della fucina, Odetta guardava per aria, come se piovesse su lei un'insolita felicità. Il suo volto s'animava. Essa procedeva con maggior fretta delle altre volte e quella mattina era lei che chiacchierava. Trovava i campi più fioriti del giorno innanzi; gli uccelli cantavan più forte. Tre parole le tornavano alla mente. « Quanto sei bella!... » E si mise a ridere.

— Sei contenta? — le chiese la madrina.

La fanciulla non lo sapeva. Era strano quel che provava. Pensò un poco e poi rispose esaltata:

— È la primavera.

La signorina Erminia si fece coraggio, giacchè provava una grande emozione, e disse con un tono abbastanza verosimile:

— Guarda!... ho dimenticato la malva pel decotto alla mamma Branchu.

— Torno a prenderla, — disse Odetta.

— No, no, preferisco dei fiori freschi. Vammi a cercare dell'erba borraccina e della malva attorno al pozzo lì ce n'è di quella bella e intanto fai un po' di moto.

La fanciulla s'avviò per un sentiero attraverso i prati e la signorina Erminia le gridò:

— Non aver fretta; io intanto passo dagli altri ammalati.

Odetta camminava piano. Essa non veniva mai una volta verso quel gruppo di salici senza che il ricordo di Bernard s'impadronisse di lei e non la riconducesse passo passo a quel momento in cui il segreto del suo amore infantile era sfuggito dinanzi a lui. Essa lo rivedeva, Bernard, seduto di fianco sulla pietra del pozzo, colle gambe penzoloni, strappando dai rami qualche foglia, ch'ei gettava nell'acqua. E quando vedeva sull'acqua foglie di salice dal dorso d'argento, cercava Bernard seduto sulla pietra del pozzo.

Quella mattina, tutt'allegra, sentì più forte una speranza che mandò un raggio nella sua malinconia. Camminò con passo leggero fra l'armonia mattutina dei campi ed il risveglio dei boschi, e venne nella verde macchia di salici ad affacciarsi curiosamente sullo specchio del pozzo scoperto. All'incessante pensiero del ritorno di Bernard si confondeva una nuova preoccupazione. Quelle parole: « Sei tanto bella!... » le ronzavano all'orecchio, le sentiva nel mormorio delle foglie e nel grido degli uccelli che fuggivano sorpresi. Ed innocentemente pensava: « Egli tornerà, giacchè io son tanto bella! » E china su quella pietra, tenendosi ad un ramo flessibile, allungava il collo colla grazia del cigno e guardava la sua immagine ondulare sulla superficie tranquilla dell'acqua, in cui la sua bellezza appariva come in un quadro a fondo azzurro chiaro, con una cornice di verdura.

Il sordo rumore di passi sull'erba molle si avvicinò al pozzo. Odetta credette che venissero ad empire le secchie, e si mise a ridere vedendo pendere le sue treccie come due corde quasi a fior d'acqua.

Ad un tratto i passi si fermarono ed un'ombra coperse la chiarezza del pozzo.

Odetta s'alzò lentamente aiutandosi colle due braccia ai rami vicini, che quando vennero abbandonati, e risalirono per aria, lasciarono vedere la fanciulla animata in volto dallo sforzo, coperta di foglie, e che pareva sorgere dal pozzo come una fata, dinanzi agli sguardi incantati di Bernard.

Il giovane era lì vicino a lei, sorrideva senza parlare, e la guardava con viva curiosità.

Odetta non gettò un grido, ma appena l'ebbe riconosciuto sentì che le lagrime le salivano agli occhi e pensò subito di fuggire come quando aveva quindici anni.

Tutta la timidezza della fanciulla era rimasta alla giovinetta, la cui esistenza quasi monacale aveva protetto quell'adorabile creatura contro il soffio impuro della vita.

(*Continua*).